

XIV.

TORNATA DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Opere idrauliche (LACAVA)	Pag. 422
Spese per opere pubbliche (In.)	422
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio del tesoro (SAPORITO)	422
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Bilancio della guerra	405
Oratori:	
BARZILAI	435
BUDASSI	440
CIMATI	437
COLONNA PROSPERO	405-31
DEL BUONO	439
DI SAN MARZANO, <i>ministro della guerra</i>	412
	423-32-34-36-37-38-39-40
FARINET	411
FBASCARA GIUSEPPE	413
GALIMBERTI	439
GIRARDINI	433
LUCIFERO	431
MAGLIANI	438
MARAZZI, <i>relatore</i>	427-31-37-38
MAZZA	422
MONTI-GUARNIERI	416
SANTINI	418-32-35
SOCCI	438
TRIPEPI	419
Interrogazioni:	
Comune di Santa Sofia:	
Oratori:	
BRUNICARDI	399
MARSENCO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato</i>	399-400
per l'interno	
Arginatura del Secchia:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	400
GATTI	400

Esattoria comunale di Quistello:

Oratori:	
GATTI	Pag. 401
MARSENCO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato</i>	401
per l'interno	
Marchio obbligatorio:	
Oratori:	
FORTIS, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	402
MAGLIANI	402
Palazzo dei tribunali in Napoli:	
Oratori:	
BONARDI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	403
MAGLIANI	403
Circoscrizioni territoriali in Sicilia:	
Oratori:	
LANZA DI SCALEA	404
MAJORANA A.	404
MARSENCO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato</i>	403
per l'interno	
Votazione segreta:	
Bilancio dei lavori pubblici	418

La seduta comincia alle ore 14 e 5.

Fulci Nicolò, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto congedo, per ragioni di ufficio pubblico, l'onorevole Castiglioni per giorni 10.

(È congedato).

Votazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99.*

Costa Alessandro, segretario, *fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione.

Afan De Rivera — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi.

Bacelli Guido — Bacci — Barzilai — Bastogi — Berenini — Bertetti — Bertolini — Binelli — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Budassi.

Caffarelli — Cagnola — Calabria — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Carcano — Casalini — Casciani — Cavagnari — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cimatì — Cimorelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Coletti — Colombo Giuseppe — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Colosimo — Contarini — Conti — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Costazenoglio — Cottafavi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Bellis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — Del Buono — De Martino — De Mita — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Prisco — De Renzis — Di Cammarata — D'Ippolito — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dozzio.

Falconi — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fede — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Gallo — Garavetti — Gatti — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Ghillini — Gianolio — Giordani-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Greppi — Guerci.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazaro — Leone — Lochis — Lojodice — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazziotti — Melli — Merello — Mestica — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Monti Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morrelli-Gualtierotti — Murmura.

Nasi — Niccolini.

Oliva — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Palizzolo — Palumbo — Panattoni — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pennati — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pipitone — Pivano — Poli — Pompilj — Prinetti.

Rampoldi — Randaccio — Reale — Ricci Paolo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sanfilippo — Santini — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Sella — Severi — Sili — Soggi — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito — Squitti.

Talamo — Tarantini — Tecchio — Testasecca — Torlonia Guido — Torielli — Torraca — Tripepi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendemini — Vienna. Wollemborg. Zeppa.

Sono in congedo:

Aguglia.

Bissolati — Bracci.

Calpini — Celotti — Ceriana-Mayneri — Chiaradia — Civelli — Collacchioni.

Della Rocca — Di Frasso-Dentice.

Fracassi — Freschi — Fulci Ludovico.

Grippo.

Lanzavecehia.

Menafoglio.

Penna — Pozzo Marco.

Serralunga.

Testa — Tiepolo — Tozzi.

Sono ammalati:

Alessio — Avellone.
Baccelli Guido — Bonavoglia.
Carpaneda — Coffari — Compagna.
De Caro.
Marcora — Marescalchi-Gravina — Molmenti.
Radice — Ravagli.
Simeoni — Suardo Alessio.
Veronese.

Sono in missione:

Basetti.
Donati.
Martini.
Stelluti-Scala.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavalli.
Morpurgo.
Toaldi.

Interrogazioni.

Presidente. Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Brunicardi al ministro dell'interno « sull'azione dell'autorità politica nel comune di Santa Sofia. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Brunicardi interroga il ministro dell'interno sull'azione dell'autorità politica nel comune di Santa Sofia. Ora l'azione dell'autorità politica di quel Comune, nelle ultime elezioni comunali, non presentò, per quanto risulta ora a questo Ministero, nulla di anormale: essa fu diretta a combattere i partiti sovversivi e rivolta pure, nei limiti legali e possibili, a fare opera di pacificazione fra le varie parti politiche. Sino a questo momento almeno non vennero presentati reclami nè fatte obiezioni circa l'azione dell'autorità politica in quel circondario. Se l'onorevole interrogante ha qualche fatto specifico e preciso da indicare al Ministero dell'interno, stia sicuro che questo assumerà le debite informazioni e prenderà i provvedimenti che saranno ritenuti necessari in ordine alle sue indicazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Mi permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di ricordare un fatto.

Quando, per i deplorabili avvenimenti del maggio passato, fu posto lo stato d'assedio in Toscana, il circondario di Rocca San Casciano fu escluso da quella disposizione perchè dipendente dal Comando militare di Bologna.

Non erano passati che pochi giorni, quando, con un decreto speciale, lo stato d'assedio fu esteso anche al circondario di Rocca San Casciano: il perchè non si sa e non si è mai saputo.

I giornali dissero che bande armate minacciavano di passare dall'Appennino verso Firenze; che un complotto di anarchici a Santa Sofia minacciava l'ordine pubblico, tutte belle cose che però non si sono mai provate.

Per giustificare la istituzione dello stato d'assedio nel circondario di Rocca San Casciano sempre così pacifico e tranquillo, l'autorità politica organizzò il processo degli anarchici di Santa Sofia, e fece perquisizioni e commise vessazioni.

Come sia stato istruito quel processo non voglio oggi discutere, tanto più che sarebbe troppo lungo il dir tutto; accennerò solo ad alcune caratteristiche speciali di esso.

Gli anarchici di Santa Sofia erano accusati principalmente di avere assistito ad una conferenza anarchica di Ulisse Barbieri; ora mentre dal Tribunale di guerra di Firenze Ulisse Barbieri fu assolto, quelli che assistevano alla sua conferenza furono condannati. Questa è la caratteristica principale del processo di Santa Sofia!

Altri processi non furono nel circondario, tantochè l'onorevole ministro dell'interno tolse ben presto lo stato d'assedio a Rocca San Casciano, cosa di cui gli sono sommamente grato. Ma tolto lo stato d'assedio, quei cittadini avevano il diritto di sperare che le cose tornassero nello stato normale; invece, secondo le notizie che mi pervengono da quei luoghi, lo stato d'assedio continua ad aver tutti i suoi effetti e le misure eccezionali di pubblica sicurezza non sono cessate.

Potrei citare su ciò molti fatti se non temessi di tediare la Camera, e se l'onorevole sotto-segretario di Stato non avesse modi più

spediti di quelli di cui io dispongo per informarsene ampiamente.

Mi limiterò a pochissime domande. Risulta all'onorevole sotto-segretario di Stato che il delegato di Santa Sofia avrebbe prescritto a tutti i concessionari delle privative di mettere nella loro bottega il ritratto del Re? Risulta all'onorevole sotto-segretario di Stato che il delegato di Santa Sofia avrebbe ordinato alla banda musicale di prestare servizio tutte le volte che il sotto-prefetto di Rocca San Casciano visita quella località?

Queste domande mi permettono di fare all'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè se tali fatti fossero veri, sorpasserebbero ogni limite, e per trovarvi riscontro, noi toscani dovremmo riandare non ai tempi in cui governò il granduca Leopoldo, ma ad un altro periodo.

Ed in ultimo io mi permetto di fare sapere all'onorevole sotto-segretario di Stato un'altra circostanza.

Una circolare del sotto-prefetto di Rocca San Casciano, è stata ultimamente rimessa a tutti i sindaci del circondario, per mezzo del delegato di pubblica sicurezza; e prego di notare anche la circostanza che è stata rimessa per mezzo del delegato di pubblica sicurezza.

Quella circolare, che ha la data del 4 novembre, dice così:

« Ricorrendo il dì 11 del corrente mese l'anniversario della nascita di S. A. il Principe di Napoli, e il 20 detto il genetliaco di Sua Maestà la Regina, credo opportuno significare a V. S. che in detto giorno dovranno essere imbandierati gli uffici pubblici. » (*Commenti*).

Io prego la Camera ed il Governo a commentare quella parola *dovranno*.

Eppoi debbo fare, a proposito di questa circolare, una vivace protesta contro il sotto-prefetto, a nome di molti sindaci del circondario, i quali hanno fatto sempre ciò che rispondeva al loro sentimento, in simili ricorrenze, senza bisogno dell'imposizione del sotto-prefetto di Rocca San Casciano.

Assunte queste informazioni, che credo vere, io spero che il sotto-segretario di Stato dell'interno vorrà, nella sua equanimità, prendere quei provvedimenti che sono necessari e che rispondano al caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non faccio in questo momento alcun apprezzamento speciale sui fatti enunciati dall'onorevole Brunicardi. Già fin da quando ho risposto alla sua interrogazione ho detto che essa era concepita in termini generici e che doveva aspettare che sull'azione dell'autorità politica di Santa Sofia si citassero dei fatti per sapere come quest'azione si fosse svolta.

Il Governo ha assunto informazioni in linea generale; e con equanimità assumerà nuove informazioni e prenderà quei provvedimenti che risponderanno a giustizia.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Materi, ma non essendo egli presente, la sua interrogazione si intende decaduta.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Veronese al ministro degli affari esteri.

È presente l'onorevole Veronese? Non essendo presente, la sua interrogazione s'intende decaduta.

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Bissolati, il quale scrive alla Presidenza che gravi ragioni di famiglia lo tengono lontano dalla Camera, onde desidera che le sue interrogazioni non si intendano rinunziate. Verranno quindi messe dopo le altre.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Gatti e Ferri al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità che il Governo approvi il più prontamente possibile il contratto di appalto per il lavoro dell'arginatura sinistra della Secchia in comune di S. Benedetto Po. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho il piacere di annunziare agli onorevoli Gatti e Ferri che il loro desiderio è pienamente soddisfatto. Oggi sarà convalidato il contratto di appalto per il lavoro dell'arginatura sinistra della Secchia in comune di San Benedetto Po e subito sarà portato alla Corte dei conti per la registrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. Prendo atto di questa dichiarazione e ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Gatti al ministro del-

l'interno « sull'azione insufficiente esercitata dall'autorità prefettizia di Mantova, di fronte alle irregolarità constatate nell'esattoria comunale di Quistello e Schivenoglia e ai gravi dubbi che agitano sempre più la opinione pubblica locale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Si sono assunte minute informazioni sulle irregolarità, constatate nella esattoria comunale di Quistello e Schivenoglia ed è risultato che gravi irregolarità realmente ci furono. Ma al male si è anche provveduto, almeno per oggi.

Si sono infatti denunciate persone alla Autorità giudiziaria. In dipendenza di queste irregolarità, constatate con inchiesta, l'Autorità giudiziaria ha dichiarato il non luogo a procedere contro alcuni. Ora risulta che delle somme erano state indebitamente percepite e queste somme furono fatte restituire.

Se l'onorevole Gatti citerà altri fatti, che possano giustificare l'intervento del Governo, può essere sicuro che i fatti stessi si accerteranno e si procederà contro i responsabili, perchè è intenzione del Governo che tutti i cittadini sieno tutelati, ma specialmente quando si tratta di pagamento d'imposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ammette le irregolarità, e su questo siamo d'accordo; però io mi permetto di fare qualche osservazione.

Innanzitutto noto l'opera, dirò così, torbida, del prefetto di Mantova in questi fatti d'indole amministrativa. Era già da mesi che i giornali si occupavano della cosa e la inchiesta amministrativa non veniva mai. Occorse l'opera insistente della stampa per decidere l'Autorità a procedere alla inchiesta desiderata, fatto questo che è in contrasto evidente con lo zelo, che mi permetto di chiamare impulsivo, del prefetto di Mantova nelle cose di carattere politico.

Ma soprattutto io desidero avere spiegazioni dall'onorevole sotto-segretario di Stato su due fatti.

Innanzitutto, mentre si constatò che vi furono gravi irregolarità, tanto che si dovette punire con una multa di 300 lire e con la imposizione della restituzione di somme vi-

stose, si limitò l'inchiesta a 5 anni, mentre il funzionario colpevole era in tale ufficio da 25 anni.

Orbene l'opinione pubblica si domanda: ma nei 20 anni precedenti non vi sarà stato nulla di irregolare?

In secondo luogo, dopo l'inchiesta, non fu data notizia delle irregolarità riscontrate; nel Comune non fu affisso nessuno avviso, il quale facesse noto agli interessati i risultati dell'inchiesta che direttamente li riguardavano, che certificasse quali erano le ditte che dovevano recarsi all'esattoria per il rimborso delle somme indebitamente pagate. Tantochè gli interessati stessi non hanno presentemente nessuna conoscenza completa e precisa dei risultati dell'inchiesta. Io quindi desidero non solo sapere perchè si agì in modo così incompleto, ma desidero anche che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno faccia sì che si agisca in modo completo in ordine ai due fatti da me accennati.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ritengo *a priori* che l'opera del prefetto sia stata informata a concetti di giustizia ed egli abbia fatto quanto nell'orbita del suo dovere si doveva fare. Ritenga però che quando da informazioni io possa rilevare che l'opera del prefetto sia stata informata, non dico a negligenza, ma a concetti di opportunità, io lo ecciterò perchè non si ripetano inconvenienti.

Non posso però lasciar correre senza una risposta il biasimo fatto dall'onorevole Gatti con parole troppo vive intorno all'opera del prefetto stesso.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Vischi. E presente l'onorevole Vischi?

(Non è presente).

Allora la sua interrogazione s'intende ritirata.

Anche l'onorevole Alessio non è presente, e quindi s'intende ritirata la sua interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Magliani al presidente del Consiglio e al ministro di agricoltura e commercio « per

conoscere il loro intendimento circa la presentazione della legge sul marchio obbligatorio degli oggetti preziosi, il cui annunzio ha resi disoccupati migliaia di operai. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Magliani domanda quali siano gli intendimenti del Governo circa la presentazione del disegno di legge sul marchio obbligatorio degli oggetti preziosi, il cui annunzio ha reso disoccupati migliaia di operai. Io debbo prima di tutto dichiarare all'onorevole Magliani che questo contegno dei fabbricanti, rispetto a disposizioni di legge che il Governo studia, non è affatto corretto: il Governo deve esser libero, e intende di esser libero, nello studio di quei provvedimenti legislativi che si propone o non si propone di presentare al Parlamento. Io non intendo, e non intenderò mai, che il contegno degli industriali, dei fabbricanti e dei commercianti debba avere un peso sulle deliberazioni del Governo, tanto meno quando il contegno degli industriali e dei fabbricanti vorrebbe esercitare una pressione indebita sull'azione del Governo.

Fatte queste dichiarazioni all'onorevole Magliani, io debbo dolermi profondamente che molti operai siano rimasti senza lavoro sol perchè si è ventilata la questione se fosse conveniente o no di ristabilire il marchio legislativo sui metalli preziosi. La colpa di questa disoccupazione è dei padroni, i quali hanno l'obbligo di attendere, come ogni altra classe di cittadini, le disposizioni di legge che possono venire dal Parlamento.

Fatta questa premessa, io non ho altro da dire all'onorevole Magliani: il Governo continuerà i suoi studi e quando questi saranno compiuti presenterà o non presenterà la legge sul marchio obbligatorio dei metalli preziosi, secondo che lo crederà opportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Anzitutto io debbo dolermi che l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio abbia frainteso la portata della mia interrogazione. Io non ho inteso nè potevo intendere sicuramente di rendermi interprete del contegno più o meno corretto di questi signori fabbricanti o padroni che siano, ma mi sono preoccupato, ed avevo il dovere di farlo, dell'agitazione non indifferente, la quale, come

l'onorevole ministro deve sapere, ha assunto nei giorni scorsi a Napoli una proporzione allarmante. Si tratta di operai disoccupati dei quali bene o male il Governo non poteva disinteressarsi. Per questa sola ragione, io ho creduto mio dovere di indirizzare al ministro di agricoltura e commercio questa mia interrogazione, nella fiducia, per verità, di avere una risposta precisa. Ma la sua risposta non è una risposta, perchè lascia le cose al punto in cui si trovavano.

Debbo altresì rettificare un'altra affermazione dell'onorevole ministro. Egli dice, e sono perfettamente della sua opinione, che il Governo ha diritto di proporre o non proporre le leggi che crede. Ma esiste il fatto? Questo disegno di legge sul marchio obbligatorio è stato comunicato ai vari industriali, il cui parere è stato domandato dal ministro stesso?

È bastato adunque questo per dimostrare che fosse proposito del Governo di presentare questa legge e perchè degli industriali, apparentemente a ragione, licenziassero una grande quantità di operai, non per imporsi al Governo, ma perchè in vista dell'applicazione di questa legge il lavoro è paralizzato.

Ed Ella, onorevole ministro, dovrebbe dimostrare come si fa a dare lavoro agli operai, quando il lavoro non esiste.

Ad ogni modo io voglio sperare che l'onorevole ministro vorrà più esplicitamente dichiarare se è fermo proposito del Governo di presentare questo disegno di legge oppure di rimandarlo a tempo opportuno, perchè la sua risposta datami non farà che perpetuare una agitazione della quale tutti abbiamo il dovere di preoccuparci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Fortis.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Magliani ha detto che confidava avere dal Governo una risposta migliore. Qual'è? Una delle due, onorevole Magliani: o che il Governo intenleva presentare il disegno di legge, o che il Governo non aveva intenzione di presentare il disegno di legge. È precisamente questo che io non posso dire e che ho detto molto chiaramente all'onorevole Magliani di non poter dire, perchè avendo io dichiarato che il Governo aveva in corso di studio questa questione, era naturale che io non potessi dare all'onorevole Magliani nessuna risposta. L'onorevole Ma-

gliani si lamenta poi di una procedura del Governo, che io invece ritengo molto corretta, specialmente riguardo agli stessi industriali. Io ho diramato nei principali centri di oreficeria una circolare per autorizzare questi signori a dire quali erano le ragioni che essi affacciavano pro o contro la ripristinazione del marchio obbligatorio, perchè l'onorevole Magliani non può ignorare che questa questione è molto dibattuta e vi sono molti produttori ed industriali che ne sostengono la convenienza, mentre molti altri la oppugnano. Mai io poteva immaginare, onorevole Magliani, che questo mio atto di deferenza verso gli industriali potesse invece produrre un effetto dannoso, vale a dire di indurre questi industriali a licenziare una buona parte degli operai. Questo è dovuto soprattutto al malvolere di questi signori, i quali credono per tal via di indurre il Governo ad abbandonare l'idea di presentare un disegno di legge sulla materia, e quindi esaudire i loro voti.

Ma la via è sbagliata e non potrà certamente condurre a questo risultato, imperocchè io dichiaro che finchè non sarò profondamente convinto della convenienza di ripristinare o no il marchio obbligatorio, qualunque sia l'agitazione che si tenti produrre intorno a questa questione, io farò conto che non esista. Mi pare di aver parlato assai chiaro; se l'onorevole Magliani non è contento della mia risposta evidentemente egli deve essere incontentabile. *(Si ride)*.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione; ne viene ora un'altra dello stesso onorevole Magliani al ministro di grazia e giustizia « circa i motivi del rallentamento dei lavori di riparazione al palazzo di giustizia di Napoli. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la giustizia ha facoltà di parlare.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Mi spiace che ragioni d'ufficio abbiano impedito all'onorevole ministro Finocchiaro-Aprile di assistere in questo momento alla seduta perchè egli forse avrebbe potuto dare all'onorevole Magliani risposta più esauriente della mia, perchè tanto preme al ministro che i lavori di Castel Capuano siano compiuti, che egli si è fatto un dovere di portarsi recentemente sul luogo a visitare lo stato di quei lavori,

Ad ogni modo credo che l'onorevole in-

terrogante alluda al ritardo nel compimento dei lavori dell'ultimo lotto messo all'asta; se la sua interrogazione si riferisce a ciò, io mi affretto ad avvertirlo che il contratto riflettente quest'ultimo lotto dei lavori di Castel Capuano fu poco tempo fa inviato alla Corte dei conti per la sua registrazione, ed appena sarà registrato, i lavori di questo lotto verranno proseguiti. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che mi ha date, e mi auguro che i lavori di restauro di Castel Capuano continuino a formare oggetto della più viva sollecitudine da parte del suo dicastero.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni al ministro dell'interno, una dell'onorevole Majorana Angelo « per conoscere quali siano le intenzioni del Governo intorno alla riforma delle circoscrizioni territoriali in Sicilia; » l'altra dell'onorevole Lanza di Scalea « per sapere se egli intenda di provvedere con disposizioni legislative alla grave questione delle circoscrizioni territoriali in Sicilia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Majorana Angelo interroga per conoscere le intenzioni del Governo intorno alla riforma delle circoscrizioni in Sicilia, ed il Governo gli risponde con chiare e precise dichiarazioni.

La necessità di stabilire nuove circoscrizioni in Sicilia è inevitabile, perchè le attuali rispondono a concetti antichi e non ai principii di pubblico interesse. Questo si era riconosciuto fino dal 1877, onde si era presentato un disegno di legge per provvedere a queste circoscrizioni. Esso non ebbe seguito. Anzi, portata la questione davanti al Consiglio di Stato a Sezioni riunite, si dichiarava che il disegno stesso doveva rimanere sospeso, perchè non era attuabile.

Due anni fa la questione fu ripresa, ed il Governo, d'accordo col Commissario civile per la Sicilia, studiò il nuovo progetto e si nominò anche una Commissione, la quale sospese i suoi lavori.

Il Governo assicura che ha ripreso lo studio di questo progetto e che terrà conto delle nuove esigenze amministrative, e che

lo ripresenterà quando lo studio sia maturo, il che si spera avvenga prestissimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

Majorana Angelo. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato; il quale con esse ha dimostrato di rendersi conto perfettamente della gravità del problema delle circoscrizioni siciliane: problema che esorbita dai ristretti confini della tecnologia amministrativa e giudiziaria, e trascende ai più delicati e complessi rapporti d'ordine economico e politico.

Accade in Sicilia, e l'onorevole Marsengo-Bastia me ne può rendere testimonianza, quello che accadeva in Piemonte fino a poco dopo il 1860: anche là sul vecchio tronco feudale male erano venute innestandosi le nuove istituzioni libere. Il nostro ordinamento comunale e provinciale stabilisce una serie di autonomie e di istituti, che non possono essere compatibili con le vecchie circoscrizioni territoriali: frutto di baronali prepotenze, di interessi privati, di governi incuranti del pubblico bene, di assai diverse condizioni di popolazione. In Piemonte si è provveduto al rimedio: da noi il male è ancora acerbo e flagrante.

Una riforma ci vuole e lo stesso onorevole sotto-segretario dice che la si sta studiando. Di ciò molto mi compiaccio; ma mi permetto di fargli osservare che il materiale di studi è già vecchio e grandissimo, e non solo presso il Ministero che egli rappresenta, ma negli atti parlamentari. Basti notare che nella Sessione, testè chiusa, della presente Legislatura, una Commissione parlamentare, della quale anch'io ebbi l'onore di far parte, si occupò dell'argomento con molto amore; ed alla raccolta dei suoi studi può oggi assai utilmente farsi capo.

Quanto a quella del 1877, essa è una vera legge, approvata dalle Camere e sanzionata dal Re; ma è rimasta inefficace, per il mal volere di non poche amministrazioni della Sicilia, per poco benevolo concorso di parecchi uomini politici e, mi duole il dirlo, anche del Governo; ed infine per certe gravi difficoltà dipendenti dal tenore della legge medesima, che mostrossi poco suscettibile di pratiche applicazioni. Ed a questo proposito, poichè mi si dice che l'argomento ancora si studia, io raccomando che nel progetto (la cui presentazione auguro immediata) si tenga

conto specialissimo del sistema della procedura.

La legge del 1877 è rimasta inefficace, soprattutto perchè quanto al magistrato adito, quanto ai termini, quanto alle formalità tutte del rito, essa lasciava molto a desiderare; ed in qualche parte era contraria alle buone regole di ermeneutica legale.

Ripetere oggi gli stessi errori di allora, significherebbe avere la illusione di portare in porto una riforma necessaria, che viceversa sarà destinata a rimanere lettera morta.

Aggiungo un'altra osservazione.

Badi il Governo, con questo disegno di legge, a definir bene la parte che si riferisce alla disponibilità dei mezzi economici dei Comuni. In sostanza il problema di qualsiasi riforma nelle circoscrizioni è grave in quanto mira a togliere una porzione di territorio ad alcuni Comuni, per attribuirlo ad altri, alterando la presente distribuzione di oneri e benefici, e quindi imponendo la necessità di opportuni ed equi compensi e sollievi. Sovra questo punto la vecchia legge diede luogo a lunghe controversie. Ricordo il famoso articolo 8, per il quale la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha avuto occasione di manifestarsi in modo del tutto contraddittorio, ed al quale si deve in non piccola parte se, ora come ragione vera, ora e più spesso come pretesto, la legge è rimasta ineseguita.

Io non entro in particolari raccomandazioni, che sarebbero inopportune in questo istante e su cui ritornerò di proposito a suo tempo.

Mi astengo quindi dal ricordare il caso del comune di Troina, la cui gravità eccezionale giustificerebbe, essa sola, la riforma che noi invociamo. Mi limito per ora ad esprimere il voto che la legge futura sia formulata in modo da non dover tornare inutile come la precedente.

Pensi il Governo che sarebbe cosa tutt'altro che bella e buona ed al credito delle istituzioni giovevole, il presentare alle nostre popolazioni, una seconda volta, su questo stesso argomento, una legge, la quale una seconda volta abbia a rimanere inefficace, come un'ironia!

Presidente. L'onorevole Lanza di Scalea ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Lanza di Scalea. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario delle franche e leali dichiarazioni

che ha fatto intorno a questo gravissimo problema. E tanto più lo ringrazio perchè, associandomi alle idee espresse dall'onorevole Majorana, oggi che tanto si discute e si dibatte la grave questione dei tributi locali, credo che noi non potremo mai razionalmente riordinare i tributi stessi senza modificare quelle circoscrizioni che ancor mantengono i criteri della loro divisione da concetti non rispondenti più alla coscienza ed ai bisogni dell'ora presente.

Tutte le leggi che si sono fatte, da quella del 1828 a quella del 1855, sono rimaste inapplicabili; quelle fatte dopo non hanno mai potuto giungere in porto, non tanto per malvolere delle amministrazioni, quanto per difficoltà dipendenti dalle leggi stesse; ma, certo, la necessità ormai s'impone: perchè abbiamo Comuni che vivono soltanto di tasse dirette e di beni patrimoniali e Comuni che vivono soltanto di tasse indirette gravanti sul piccolo consumo.

Questa condizione di cose è necessario ormai che sia tolta; senza di che, noi non potremo mai giungere ad un razionale riordinamento dei tributi locali nell'isola nostra. Quindi, confido che il ministro dell'interno non vorrà più oltre indugiare a presentare un disegno di legge che risolva questa grave questione che si è trascinata da anni ed anni, per quasi tutte le Legislature del Parlamento italiano (*Bene!*)

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati al ministro dell'interno; ma, l'onorevole interrogante non essendo presente, quest'interrogazione si intende ritirata.

(*Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciolo.*)

Facciano il piacere di prender posto e di far silenzio!

Discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99.

La discussione è aperta e ha facoltà di parlare l'onorevole Prospero Colonna.

Colonna Prospero. Onorevoli colleghi! Confido nella Vostra indulgenza se, cogliendo oc-

casione dalla discussione di questo bilancio, oso intrattenermi su di un argomento che fu già oggetto di ripetute discussioni alla Camera in questi ultimi tempi; ma l'avanzamento degli ufficiali è, a parer mio, una questione di tale gravità ed importanza da richiedere tutta la nostra attenzione, se non vogliamo compromettere l'avvenire di quella cavalleria che fu fin qui legittimo orgoglio dell'esercito, e che vanta così brillanti pagine nella nostra storia militare.

Ormai, se pochi giovani aspirano più ad essere ammessi nei reggimenti di cavalleria, molti, troppi ufficiali, abbandonano volontariamente l'esercito, essendo ancora nei gradi inferiori; ed il numero dei dimissionari andrà sempre crescendo, se non vi si porrà, migliorandone la carriera, pronto rimedio.

Durante la discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, io lamentai l'anno scorso il nuovo rallentamento che si sarebbe prodotto nell'avanzamento, con la riduzione di 5 colonnelli, ed accennando ai gravi pericoli cui andavamo incontro, persistendo nella via sulla quale ci eravamo posti, diceva che, prevedendone un grande scoraggiamento, non mi sarei stupito se avremmo visto non pochi ufficiali, e forse i migliori, abbandonare una vita costosa, logorante e senza avvenire, per dedicare l'attività e l'intelligenza loro ad altre carriere ripromettenti un più lieto domani, ed assottigliarsi sempre più il numero degli aspiranti ad entrarvi.

Se le mie parole erano la eco fedele del malcontento e della sfiducia che io sapeva serpeggiare fra gli ufficiali di cavalleria, non avrei mai supposto che a così breve scadenza esse, che pur sembrarono allora tanto esagerate, dovessero trovare una sanzione nei fatti, nè che così presto sarebbe divenuto palese ed evidente il fondamento che avevano i miei timori.

Alle mie osservazioni rispondeva allora l'onorevole ministro della guerra, dicendo che se era, secondo lui, assai difficile giungere mai ad una perfetta perequazione delle carriere, pure era quello l'obiettivo al quale dovevasi mirare.

Ed aggiungeva che se, ritenendo soddisfatte le condizioni di carriera degli ufficiali di cavalleria, non poteva allora cambiare le tabelle, pur prometteva, e poteva promettere anche a nome del suo successore,

che se da lì a un anno o due si fossero verificati gl'inconvenienti che io lamentava, non vi sarebbe stata difficoltà da parte loro a che la richiesta modificazione fosse proposta alla Camera, tanto più che la variazione non implicava punto una questione finanziaria.

Ora l'anno è trascorso, gl'inconvenienti si sono verificati e gravi, prova ne siano gli esami supplementari che si sono dovuti indire fra quegli allievi che furono riprovati nei primi esami, e le facilitazioni accordate per il passaggio degli ufficiali di complemento ad effettivi, ed io sono a chiedere all'onorevole ministro se non gli sembri giunto il momento di mantenere la promessa che l'onorevole Pelloux mi faceva allora in suo nome, e se di fronte alla sperequazione delle carriere che ora si verifica, a tutto svantaggio della cavalleria, non sia il caso di modificare la famosa tabella.

Io nutro fiducia che a questa domanda l'onorevole ministro vorrà dare una favorevole risposta, rammentando che al mio amico Miniscalchi il quale, preoccupato come me delle sorti non liete degli ufficiali di quell'arma ove passammo i nostri anni migliori, rivolgeva all'uopo una interrogazione nella seduta del 21 marzo, l'onorevole sotto-segretario di Stato di allora rispondeva con una mezza promessa che quelle tabelle sarebbero state modificate e corrette.

Io presi atto volentieri di quelle parole, convinto che se con ciò non si risolveva completamente il problema che ci preoccupa, sarebbe stato certo un atto di giustizia compiuto ed un gran passo già fatto.

L'onorevole sotto-segretario, però, a quelle sue consolanti parole faceva seguire un quadro comparativo fra le carriere delle varie armi, per concludere anch'egli che, dopo tutto, gli ufficiali di cavalleria non si trovavano in condizioni anormali, nè migliori nè peggiori di quelle degli ufficiali delle altre armi, e citava vari esempi, prendendo a base delle sue affermazioni l'anzianità media degli ufficiali di ogni grado nelle varie armi.

Ora, mi si scusi, se io dico che a quei dati non potei nè posso attribuire che un'importanza assai limitata, e faccia riflettere con l'onorevole Miniscalchi che si sbagliò il punto di partenza, e che è invece la data della promozione a sottotenente quella che deve con-

siderare nel fare il confronto delle varie carriere.

Io non ripeterò ora quanto con tanta competenza ed esattezza rispose allora il mio amico Miniscalchi, ponendo sott'occhi la sperequazione, a tutto svantaggio della cavalleria, che si verificava in quegli ultimi bollettini, ma mi si consenta che agli esempi da lui citati io ne aggiunga altri, desumendoli dall'Annuario militare, che io ritengo il documento più certo e veritiero dei servizi prestati da ogni ufficiale, e del posto che per essi ciascuno seppe meritare.

Ora l'Annuario ci dice che i sottotenenti della promozione del 1875 furono rispettivamente nominati:

Tenenti	{ in fanteria in cavalleria	nel 1879 (dopo 4 anni di grado).
		{ in artiglieria nel genio
Capitani	{ in fanteria in cavalleria	nel 1886 e 1887 (dopo 7 ed 8 anni di grado).
		{ in artiglieria nel genio
Maggiori	{ in fanteria in artiglieria	nel 1897, e nel 1898 parte dei sottotenenti del 1876.
		{ nel genio nel 1895. in cavalleria non ne furono promossi che 4 nel 1898 dei sottotenenti del 1875.

Dove sono dunque queste brillanti condizioni di carriera degli ufficiali di cavalleria? A me sembra invece che esse siano le peggiori fra tutte.

Un'altra cosa rivelano pure le date di promozione che or ora ho citate; ed è che quei tali capitani di artiglieria e genio, che l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ci additava allora con tanta commiserazione, perchè avevano l'anzianità del 1883, non solo hanno raggiunto il grado di maggiore prima dei loro colleghi di cavalleria, ma quella data è solo dovuta al fatto di aver essi avuto la sventura di passar capitani

dopo soli 8 anni di grado subalterno, mentre i loro compagni di cavalleria vi rimasero 12 anni.

Ora, si deve ritenere più fortunato l'ufficiale che in 22 anni di carriera ne trascorse 12 da subalterno o quello che fu 14 anni capitano, ma solo 8 subalterno?

Io ho citato queste cifre solo per porre, come si suol dire, un pochino le cose a posto; lungi da me l'idea di osteggiare qualsiasi proposta che miri al miglioramento della carriera degli ufficiali di artiglieria e genio, il cui lento procedere lamentava io stesso l'anno scorso, e sarei anzi lieto mi si offrisse l'opportunità di appoggiare qualunque iniziativa che tendesse a rialzarne le sorti.

Volli solo dimostrare quanto sia necessario pensare anche alla cavalleria, se si vuole evitare che essa sia, anzichè l'arma della gioventù, quella ove invece più prevalga la vecchiaia.

Ma, quanto dissi fin qui, lo ripeto, fu solo per amore di verità e per facilitare gli studi comparativi degli agognatori alla perequazione delle carriere.

Io, per conto mio, già lo dissi l'anno scorso e lo ripeto oggi, per questo ideale di equiparamento, che del resto sono convinto non sarà mai possibile raggiungere, ho sempre avuto poca simpatia, massime se, per conseguirlo, anzichè accelerare l'avanzamento degli ufficiali delle armi rimaste indietro, si cerchi di arrestare la promozione di quelli appartenenti alle armi più fortunate.

A me è parso sempre che si dovesse soprattutto guardare al vero vantaggio dell'esercito, e a questo intento, più che ad ogni altra cosa, si dovesse considerare l'indole e le esigenze speciali delle singole armi, e quindi rendere per la cavalleria più celere possibile la carriera, memori che primo requisito di essa è lo slancio, l'energia e l'entusiasmo, qualità tutte proprie della gioventù!

E qui parmi sentire obiettare che se le mie considerazioni possono avere un valore fino al grado di colonnello, cessano dall'averne alcuno giunti alle promozioni a generali, pei quali il ruolo diviene forzatamente unico. Ma è proprio necessario che ciò sia? E non sarebbe facile ed utile, seguendo l'esempio di altre nazioni, con la costituzione delle divisioni di cavalleria in tempo di pace, migliorare il nostro organismo militare, e dare sfogo

a questi ufficiali, giunti troppo giovani ai gradi superiori?

Attualmente le divisioni di cavalleria non esistono che sulla carta, nè si riuniscono che in tempo di guerra, affidandone il comando ad un generale quasi mai proveniente dall'arma, e che per la prima volta si troverà alla testa della sua truppa il giorno del combattimento.

Ed è cosa grave assai condurre all'attacco una divisione di cavalleria, difficilissima poi se fra duce e soldati non v'è quell'affiatamento e quella reciproca fiducia, necessarissima nei momenti supremi.

La missione della cavalleria nella guerra moderna, anzichè diminuire è divenuta anche più importante e più grave, è l'azione delle divisioni che saranno in gran parte chiamate a compierla, estendendosi dal campo strategico e logistico a quello tattico, se sarà utile ed efficace nell'esplorazione, diverrà capitale e decisiva nel combattimento.

La guerra avvenire sarà guerra di masse e l'onore del primo cozzo spetterà alle due cavallerie, le cui divisioni s'impegneranno in quell'inevitabile e tremendo duello, dal cui esito dipenderanno in gran parte le sorti dell'intera campagna.

Ciascuna di esse tenterà di rovesciare l'avversaria ed aprirsi fra le sue file una via per scoprire gl'intendimenti e le mosse dell'esercito nemico.

L'importanza di questa lotta non può sfuggire ad alcuno, chè dalla vittoria o dalla sconfitta deriverà la luce o l'oscurità, che porrà gli eserciti nell'impari condizione di lotta fra il veggente ed il cieco.

Il barone von der Goltz scriveva recentemente che una buona cavalleria è il mezzo migliore per dominare le operazioni, e le sue parole non sono che la ripetizione e la conferma della massima imperitura del Gran Federico, il quale asseriva che una cavalleria, se buona, farà di chi la possiede l'arbitro della campagna.

Io non voglio darmi l'aria di far qui una conferenza tecnico-militare, chè oltre al non avere nessun valore per la persona che la pronuncierebbe, riterrei fuori posto. Mi limito solo a rammentare ciò che a tutti è ormai noto, come cioè, sia prima, che durante e dopo la battaglia, l'azione d'insieme e la tattica di masse s'impone, e ad esprimere il mio intimo convincimento che sa-

rebbe di grande utilità la riunione delle divisioni di cavalleria fin dal tempo di pace, tenendole costantemente preparate all'alta missione che dovranno compiere in guerra, la quale potrà essere di trionfo o di sacrificio, brillante od oscura, ma pur sempre gloriosa!

È un desiderio quello che io esprimo: vegga l'onorevole ministro se meriti la sua considerazione.

Ma, torniamo all'argomento, e veniamo al punto più grave della questione, all'avanzamento cioè degli ufficiali inferiori, al cui scorgimento deve attribuire quella deficienza nei quadri di cavalleria che causò tanta preoccupazione, da suggerire la presentazione di un progetto di legge per il trasferimento in cavalleria di ufficiali di fanteria.

Il progetto però non incontrò il favore degli Uffici, e fu con sincero compiacimento che io lo vidi ritirato, poichè, vedendone tutti gli inconvenienti, non avrei potuto che combatterlo con tutte le mie forze. È però necessario escogitare altri rimedi al gravissimo male.

L'onorevole Afan de Rivera ci disse nella seduta del 21 marzo dello scorso anno che, mediante il passaggio di ufficiali di complemento nelle file dell'esercito permanente, le facilità accordate agli aspiranti in cavalleria, e la ricostituzione dello squadrone alla scuola di Modena, erasi in gran parte risolto il problema, e che la cosa non solo non si presentava più con tanta urgenza, nè così minacciosa; ma che anzi il timore di non avere abbastanza ufficiali di cavalleria, era ormai completamente svanito.

Or bene, io sono dolente di aver oggi così mala fortuna da non potermi trovare mai d'accordo con quanto ebbe a dire il mio amico Afan de Rivera; e quei provvedimenti che a lui ispiravano tanta fiducia, io non so considerarli altro che rimedi d'indole precaria, utili solo a sopperire alla deficienza del momento, ma non tali da impedire che il fatto si rinnovi in epoca più o meno lontana.

La grave questione ha il suo fondamento nei quadri organici della legge sull'ordinamento del Regio esercito, che stabiliscono una grande sproporzione fra gli ufficiali di grado inferiore e quelli di grado superiore.

Questo è il nodo della questione e finchè non l'avremo risolto, tutti gli altri mezzi che

potremo immaginare riusciranno inefficaci e torneremo sempre da capo.

Non vi sono che due soli mezzi per raggiungere l'intento; o aumentare il numero dei maggiori o diminuire quello dei subalterni, o meglio ancora far l'una e l'altra cosa, ciò che non mi sembrerebbe nè difficile nè inopportuno. Basterebbe l'addivenire al tanto invocato aumento dei reggimenti di cavalleria, il cui numero è ormai da tutti i competenti riconosciuto insufficiente, ed al quale si giungerebbe facilmente e con poca spesa mediante lo sdoppiamento degli attuali 24 reggimenti di 6 squadroni, in 36 di 4.

Con ciò, nel ristabilire l'equilibrio fra i vari gradi, noi faremmo cosa assai savia, rendendo le unità meno pesanti e disadatte alla missione loro e ripareremmo ad una gravissima e pericolosa deficienza.

Ma, se questa proposta che, ripeto, io troverei la più logica e razionale, non si vorrà accogliere, e sembrerà troppo radicale, mi sia lecito esprimere almeno il desiderio che si torni all'antica ripartizione dei reggimenti.

I reggimenti di cavalleria già formati su 3 divisioni di 2 squadroni, furono nel 1881 suddivisi in mezzi reggimenti di 3. Ora, se si tornasse all'antica ripartizione io considererei la riforma doppiamente utile e vantaggiosa, giacchè facilitando l'avanzamento, proprio in quei gradi nei quali più sensibile è il ristagno, si ricostituirebbero corpi tattici assai più adatti e proporzionati ai reparti cui sono ora assegnati i mezzi reggimenti in guerra.

Per la cavalleria, che nel combattimento assume quasi unicamente la formazione in ordine chiuso, è assai importante che la differenza fra l'unità tattica e quella di manovra sia la meno sensibile che si può, e pur uniformandosi al concetto di riunire sotto un unico e diretto comando il maggior numero dei cavalli possibile, non devono dimenticarsi, nel determinarne la forza, le grandi difficoltà che s'incontrano nell'esercizio del suo comando; e se si vuole che la truppa obbedisca ad ogni cenno del suo capo, con quella celerità e prontezza che all'arma si conviene, deve considerata la sua formazione ed il terreno sul quale è chiamata ad operare, riconoscere l'opportunità di unità piccole ed alla mano.

E per tali considerazioni io diceva poc'anzi che propugnando un ritorno all'antico, non

faceva solo una questione di avanzamento, ma in un'utile riforma organica trovava la soluzione migliore al problema della carriera.

Le mie proposte non incontreranno certo il favore dell'onorevole ministro del Tesoro, e lo comprendo: esse implicano una modificazione ad una legge organica e questa non si può impunemente toccare senza che ne derivi un maggior onere all'erario, ciò che nè egli potrebbe accettare, nè io saprei suggerire, massime nell'attuale momento e nelle presenti condizioni del bilancio.

Non si potrebbe però sopperire alla spesa delle nuove unità con benintese economie sul bilancio stesso della guerra?

Non si potrebbero ad esempio abolire le fanfare di cavalleria, limitare i troppo frequenti cambi di guarnigione che costano tanto allo Stato, e che oltre all'essere di problematica utilità, sono causa non ultima dell'ésodo degli ufficiali di cavalleria?

Con il nuovo ordinamento i cambi di guarnigione sono assai rari per le altre armi che, meno eccezionali motivi, può dirsi abbiano tutte una sede fissa; solo per la cavalleria lo Stato profonde tante migliaia di lire per farle girare l'Italia.

Ora che i reggimenti destinati a formare le divisioni di montagna cambiano fra loro, rimanendo sempre nella medesima zona e che i cavalleggeri ed i lancieri cambiano anch'essi fra loro, non mi sembra giustificata tanta spesa, e l'adozione, anche per la cavalleria, delle guarnigioni fisse, mi sembrerebbe utile ed opportuna.

Ciò permetterebbe anche di costituire brigate di reggimenti fissi, necessarissime alle moderne esigenze della cavalleria.

Io diceva poc'anzi che la soluzione del problema dell'avanzamento sarebbe stata completa, se all'aumento degli ufficiali superiori avesse corrisposto un'adeguata diminuzione del numero dei subalterni. E così dicendo io alludevo all'opportunità di ritornare ad una disposizione già proposta alla Camera, la cui attuazione, oltre all'avvantaggiare la carriera dei giovani ufficiali di cavalleria, permetterebbe di riparare e provvedere ad un'altra impellente ed imperiosa necessità, l'istruzione e l'educazione militare nei quadri di complemento.

In quella disposizione era stabilito, assai opportunamente a parer mio, che il quarto

almeno degli ufficiali subalterni di ogni arma dovesse essere formato dal ruolo degli ufficiali di complemento.

Ciò valeva a ridurre di un quarto il tempo necessario al conseguimento del grado di capitano, ed era il miglior mezzo per assicurarci capitani giovani, pur ristabilendo l'equilibrio fra i posti di ufficiali inferiori e superiori.

Il ministro successivo, pur accettando il principio che aveva ispirata la proposta del suo predecessore, volle introdurre una modificazione, lieve in apparenza, ma gravissima nella sostanza, sostituendo con una formula facoltativa quella che nella primitiva proposta era obbligatoria. Al *dovrà* del predecessore, il nuovo ministro sostituì il *potrà*, e il ritocco, a prima vista insignificante, annullò tutta l'efficacia e la pratica utilità della primitiva disposizione.

La conseguenza del cambiamento fu quella che inevitabilmente doveva derivarne: della facoltà ben pochi si valsero ed il quadro degli ufficiali subalterni fu quasi totalmente costituito da ufficiali effettivi o di carriera, e quindi sproporzione fra i posti disponibili nei vari gradi, lento avanzamento, scoraggiamento ed ésodo di ufficiali.

E se io fin qui mi sono con queste mie parole limitato ad indicare alcune riforme ch'io riterrei utili ed opportune, mi consenta l'onorevole ministro che di questo ritorno all'antica formula ne faccia oggetto di proposta formale.

Come accennava poc'anzi, oltre alla questione dell'avanzamento, io sono troppo convinto della necessità di maggiormente curare l'istruzione e l'educazione militare dei quadri di complemento, per non insistere quanto so e posso perchè ne sia resa obbligatoria la permanenza sotto le armi.

Mi sia indulgente la Camera ed il ministro se, forte del mio convincimento, sono troppo assoluto nell'affermare che se non si modificheranno le leggi che regolano il reclutamento e l'istruzione degli ufficiali di complemento, l'istituzione, anzichè di vantaggio per l'esercito, sarà inutile in pace, e forse dannosa in guerra.

Io confesso che non vedrei mal volentieri un provvedimento legislativo che abolisse, almeno in cavalleria, il volontariato di un anno; istituzione già soppressa in altri Stati, e che con il sistema delle ferme brevi e le facilitazioni accordate agli stu-

denti di ritardare l'epoca del servizio militare, costituisce ormai un privilegio che non ha ragione di essere, e non serve che a formare dei cattivi soldati e dei mediocri ufficiali. Desidererei almeno che detta istituzione non fosse, com'è ora, la fonte naturale degli ufficiali di complemento, che vorrei provenissero invece unicamente dai reparti allievi-ufficiali, ai quali dovrebbero dare un maggiore sviluppo.

Così che molti giovani, dopo aver compiuto un anno di servizio come semplici soldati al reggimento, anziché continuare nella ferma ordinaria, passerebbero nei suddetti reparti, ove dovrebbero rimanere due anni per conseguire il grado di sottotenente di complemento.

Soltanto in tal modo si potrebbe ottenere un nucleo di ufficiali sui quali poter fare serio assegnamento nel giorno del bisogno, ciò che pur troppo non sempre avviene col sistema attuale.

Ma se l'idea che non fo che accennare par buona, lascio ad altri lo svolgerla; per mio conto mi limito alla espressione di una più modesta aspirazione; quella di rendere obbligatorio il ritorno periodico sotto le armi degli ufficiali di complemento, per uno spazio di tempo sufficiente a renderne completa la istruzione.

Io non disconosco che a questa categoria di ufficiali appartengono degli ottimi e preziosi elementi e che, convenientemente addestrati, potrebbero rendere grandi servizi all'esercito ed al paese; ed anche nell'ultima disgraziata campagna d'Africa avemmo nobilissimi esempi che a me piace rammentare, e d'innanzi ai quali nessuno può sentirsi più di me compreso di reverente e profonda ammirazione; ma, purtroppo, queste sono le eccezioni, e la generalità è ben lungi dall'essere all'altezza della missione affidata ad un ufficiale di cavalleria in guerra.

La maggioranza è costituita da ex-volontari di un anno e il volontario di un anno è generalmente, a parer mio, l'individuo più antimilitare che esista: è quegli che non volendo fare il soldato, ma non potendo completamente esimersene, procura di farlo il meno tempo possibile ed il più comodamente che può.

Al termine del breve servizio la tema di essere colto nei gradi di bassa forza da un ordine di mobilitazione, l'induce a superare

un esame, invero assai elementare, per ottenere il grado di sottotenente.

Destinato ad un reggimento, è rarissimo che lo raggiunga per prestarvi servizio, ciò che facilmente ottiene fare con minor fastidio in altro reggimento di stanza nell'abitua sua residenza; deplorevolissima abitudine che impedisce anche che in esso si sviluppi quello spirito di Corpo, tanto utile in un buon ufficiale. E dopo tre mesi di servizio di nessuna efficacia per formare un ufficiale di cavalleria, come di nessuna efficacia furono i dodici mesi di volontariato per formare un soldato, finisce tutto il tirocinio dell'ufficiale di complemento.

Egli torna alle sue abituali occupazioni, dimentica l'esercito e quel poco che ha imparato, se pure ha imparato nulla; a sua insaputa cambiano teorie ed armamenti (*Benissimo!*), ed in questa oscurità completa giunge indisturbato fino al giorno in cui un ordine improvviso lo costringe a raggiungere un reggimento al quale, pure appartenendo, fu sempre estraneo, e ad entrare in campagna.

In teoria, quello degli ufficiali di complemento, dovrebbe essere un forte contingente di ausilio all'esercito; ma all'atto pratico davvero non è tale, e se in tempo di pace la presenza nello squadrone dell'ufficiale di complemento fu di dubbia utilità, potrebbe convertirsi, in guerra, in elemento di confusione e d'imbarazzo.

Nè si creda esagerato il quadro ch'io vi pongo sott'occhio: è il frutto della mia modesta esperienza, e sono anzi certo che quanti fra i miei colleghi hanno appartenuto o appartengono ancora a questa categoria di ufficiali, riconosceranno la necessità di provvedere all'istruzione dei quadri di complemento, e nella loro lealtà dovranno convenire che dopo così lungo riposo, essi, come me, si troverebbero assai imbarazzati se un improvviso ordine di mobilitazione ci facesse ritrovare alla testa di un reparto da condurre in campagna.

Ma per non abusare della vostra pazienza porrò fine a questa mia lunga digressione, che spero mi vorrete perdonare, anche in considerazione del vivo e sincero affetto che nutro per l'Arma nella quale ho passato i miei anni migliori. Ne fui incoraggiato, lo confesso, dalla presenza, a me graditissima, sulle cose della guerra, del decano della cavalleria, della quale egli è orgoglio e vanto.

Confido che l'onorevole ministro vorrà accogliere la preghiera che gli rivolgo nell'interesse di quell'Arma troppo spesso considerata come Cenerentola dell'esercito e che pure è tanta parte delle grandi vittorie!

Ho l'onore quindi di presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconosciuta la necessità di migliorare la carriera degli ufficiali di cavalleria, e di dare all'Arma un ordinamento più conforme alle esigenze moderne, invita il Governo a voler ripristinare i posti di colonnello già soppressi con l'ordinamento dell'esercito del 1897, e a studiare i mezzi più adatti per rendere obbligatoria, più continuativa ed efficace l'istruzione degli ufficiali di complemento. » (*Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Comincio col dichiarare che non parlerò nè di cavalleria, nè di artiglieria, nè di fanteria...

Voci. Ma di che parla allora? (*Si ride*).

Farinet... ma semplicemente dell'esercito.

La Camera, nell'iniziare questa Sessione, rivolse un applauso all'esercito, applauso al quale non posso non associarmi ed al quale si associeranno tutti coloro che hanno in cuore il sentimento di sincero amor patrio. Più di chiunque altro, io, rappresentante di un paese di frontiera, amo l'esercito, nel quale conto parenti e amici carissimi; ed anzi dirò che non è mai senza un sentimento di vera ammirazione che vedo sfilare per le vie i nostri soldati, così pazienti, così disciplinati.

Ma appunto quel sentimento di amore per l'esercito, che è comune a tutti noi, non ci deve far chiudere gli occhi sugli inconvenienti che in esso si possono verificare e che, in dati momenti, potrebbero recare gravi danni.

Le stesse cause che generarono disordini nelle popolazioni, potrebbero portare gli stessi effetti anche nell'esercito, se non vi provvediamo in tempo utile.

Queste cause, egregi colleghi, io le divido in due categorie: morali e materiali.

Fra le cause morali mi permetto di annoverare il troppo evidente distacco che si osserva, in molti casi, non dico sempre, tra ufficiali e bassa forza. L'ufficiale ostenta troppa indifferenza per i soldati, i quali sono lasciati

in balia dei sott'ufficiali, bravi giovani, ma ai quali manca certamente l'autorità necessaria per ispirare nei soldati, massimamente nelle reclute, quei sentimenti che devono essere la base della loro condotta. Osservo anche in molti casi che gli ufficiali parlano coi soldati come se parlassero non ad inferiori, non a cittadini armati in difesa della patria, ma quasi agli antichi mercenari. (*Mormorio*).

Dal Verme. Non è vero!

Farinet. Ho assistito personalmente a fatti che giustificano la mia affermazione. Vorrei raccomandare semplicemente al ministro della guerra d'invitare gli ufficiali, quando trattano con soldati che commettano mancanze, di usare i riguardi dovuti a gente più spesso ignorante che colpevole...

Dal Verme. ... Ma li usano sempre!

Farinet. ... perchè sappiamo tutti che una buona parola riesce più efficace di un rimprovero acre.

Quello che ho detto non l'ho detto per denigrare l'esercito, onorevole Dal Verme, ma perchè ho assistito a fatti che credo di dover denunciare alla Camera.

Dal Verme. Sono apprezzamenti ingiusti i suoi.

Una voce. Specifichi codesti fatti! Saranno fatti isolati.

Presidente. Prego di non interrompere.

Dal Verme. Quello che dice l'oratore non risponde al sentimento generale.

Farinet. Ebbene, onorevole Dal Verme, citerò altri fatti.

Dal Verme. Dica, dica.

Farinet. Intendo parlare di certi sforzi esagerati che, in molte circostanze, nelle grandi manovre, s'impongono ai soldati.

Io non credo che certe fatiche cui si sottopongono i soldati, possano allenarli; perchè non è mai uno sforzo sovrumano, uno sforzo, che può dar luogo ad inconvenienti gravi, che possa rendere il soldato robusto; questo sforzo non fa altro che inasprire il soldato. Se per certe armi questi sforzi non si richiedono che nelle grandi manovre, per certe altre, non dico che siano una regola generale, ma sono molto, anzi troppo frequenti.

Mi ricorderò sempre della commozione che s'impossessò di tutta la popolazione delle nostre valli cinque o sei anni fa, quando s'inviò una compagnia di alpini a pernottare in un ricovero a 2500 metri con 21 gradi sotto zero.

¶ Ebbene, signori, i soldati non avevano ai piedi che le sole pezzuole! (*Commenti*).

Quattordici soldati furono condotti all'ospedale coi piedi gelati ed alcuni di questi dovettero subire operazioni abbastanza dolorose.

Citerò un altro fatto: un giorno, mentre inferiva uno di quegli uragani frequenti sulle Alpi, partiva una compagnia di Alpini per una istruzione; l'uragano non permise loro di tornare in paese la sera, ma li obbligò a pernottare in un accampamento a mille metri sul mare. Ebbene, molti soldati tornarono indietro malati. Io chiesi in proposito informazioni ad un maggiore del reggimento e ne ebbi in risposta che tale era l'ordine e si doveva senz'altro partire.

Un altro fatto, non isolato, ma che si verifica ogni anno, è il seguente: abbiamo sulle Alpi dei ricoveri militari nei quali, non so perchè, si lascia qualche dozzina di scatole con carne in conserva e qualche coperta di lana. Ebbene ogni mese, a data fissa, si inviano venti o venticinque Alpini con un ufficiale a verificare se quelle scatole e quelle coperte ci sono sempre. In queste visite sono successi già guai gravi, e certamente un giorno o l'altro dovremo deplorare la perdita di un intero plotone. Ma il curioso è questo, che, mentre si mette a rischio la vita di venticinque uomini e di un ufficiale, altri profitta poi della strada fatta. Infine, quando gli Alpini dovettero partire per Milano per sedare quei moti, che tutti deplorammo, parecchi ufficiali mi dissero che dovevano successivamente, compagnia per compagnia, passare una notte sulla neve senza paglia, per vedere quale sarebbe stato l'effetto prodotto. Io ho chiesto a parecchi medici quale ne sarebbe stato codesto effetto; e, mi hanno assicurato, che sarebbe stato: che una metà dei soldati sarebbe stata colpita da polmonite, e l'altra metà da conseguenze più o meno gravi per l'avvenire. Questo è un fatto: e vorrò vedere se me lo smentisce il ministro della guerra. Ad ogni modo ho voluto richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro circa questi fatti i quali sono dei veri *tours de force*. Non è con essi che si irrobustisce il soldato, bensì con marce successive e con allenamenti lenti, ed essenzialmente col dimostrare al soldato che si ha molta cura della sua salute e del suo bene. Perchè io credo che nell'esercito noi

non dobbiamo solo pensare di fare buoni soldati, ma dobbiamo procurare, date le condizioni del paese, di fare anche buoni cittadini.

Di San Marzano, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mentre mi riservo di rispondere al complesso delle osservazioni fatte o che saranno fatte dai vari oratori, credo di dover rispondere subito alcune parole a quanto ha detto il deputato Farinet, perchè assolutamente non posso lasciare la Camera sotto questa impressione: che i nostri ufficiali trattino male i loro soldati.

Questo assolutamente non sussiste: se vi è una qualità che emerga nella ufficialità italiana, lo dico proprio francamente, è quella del modo fraterno, paterno, amorevole col quale essi trattano i soldati. (*Bene! Bravo!*)

Ho vissuto nell'esercito, lo conosco intimamente, e so i sentimenti degli ufficiali verso i loro dipendenti. Ho vissuto anche in contatto di molti altri eserciti: non spetta a me di fare raffronti; ma certamente non credo che in nessun altro esercito il soldato sia meglio trattato e con migliori maniere: e tutti coloro che hanno avuto occasione di conoscere gli eserciti stranieri, certamente non potranno contraddirmi.

Non nego; vi saranno stati casi dolorosi, alle volte, specie negli alpini, può darsi che si spingano troppo queste esercitazioni, allo scopo sempre d'istruzione; ma non posso ammettere nemmeno per un momento che si faccia allo scopo di danneggiare la salute del soldato. Se qualche volta si è ecceduto ciò avvenne per spirito d'intrapresa, per arrivare ad un punto a cui forse non sono arrivati altri corpi che ci stanno di fronte. Il Ministero ha sempre fatto in modo di moderare anche questo zelo, e così farà in avvenire.

Infine, per quanto si tratta di curare la salute del soldato, creda l'onorevole Farinet che non lo si trascura; anzi le precauzioni d'igiene sono portate a un punto che, se non fossi il capo dell'esercito, chiamerei eccessivo.

Mi dispiace di avere interrotto la discussione, ma parevami opportuno chiarire questo punto. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe.

Frascara Giuseppe. Sono lieto di parlare dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra, alle quali corrisponde l'opinione di tutti noi e l'amore che portiamo all'esercito. Qui più volte è occorso di discutere intorno alla organizzazione dell'esercito e alla spesa che il paese sopporta per il suo mantenimento. Ma anche nelle discussioni più gravi e delicate aleggiava su tutti noi un sentimento di affetto e di ammirazione vivissima per questa grande istituzione nazionale, per l'esercito, simbolo e baluardo dell'unità e della grandezza della patria.

Premesse queste poche e disadorne parole, debbo venire ad alcune osservazioni intorno alle cifre del bilancio che esaminiamo. Esso ci si presenta armato di tre relazioni; sicchè se il momento fosse più propizio, certamente la questione finanziaria, che all'esercito si connette, sarebbe lungamente discussa in questa Camera.

Il bilancio, come era stato presentato l'anno scorso, importava una spesa di 273 milioni al netto dalle partite di giro. Da essa togliendo 34 milioni di debito vitalizio, la spesa prevista si riduceva a 239 milioni.

Eravamo dunque nel limite di spesa che si considera come consolidata e che non dovrebbe fare oggetto di discussione. Pur troppo, con la nuova edizione presentata nello scorso novembre, e alla quale si riferisce la relazione dell'onorevole Marazzi, furono introdotte non poche modificazioni nel bilancio preventivo, e furono fatte economie per quattro milioni circa, per sopperire ad altrettante spese straordinarie che si resero necessarie nel frattempo.

Con dispiacere debbo notare che queste economie intaccano ciò che v'ha di più vitale nell'esercito, ciò che si riferisce all'istruzione, alla preparazione, all'armamento, ciò che contribuisce maggiormente a rendere forte e valida l'istituzione che ha per alto scopo la difesa della Patria. Infatti queste economie vertono specialmente sulla soppressione delle grandi manovre, delle manovre di campagna, e sulla soppressione dei richiami di classe.

Il momento in cui si fa questa discussione non mi permette di scendere a soverchi particolari. Accennerò soltanto che simili economie si sono dovute fare per provvedere al mag-

gior costo del grano, che ammonta a circa un milione; ad esigenze di ordine pubblico le quali avrebbero di già importato la spesa di lire 1,625,100, oltre a duecento mila lire per compenso alle famiglie dei richiamati; alle spese per Candia che già ammontarono a 600 mila lire.

È d'uopo quindi rilevare che se, durante l'esercizio si verificano contingenze straordinarie, purtroppo non imprevedibili come lo dimostra la storia di questi ultimi anni, e noi vogliamo provvedere con economia, dobbiamo intaccare i più vitali interessi dell'esercito; il che dimostra che i limiti della spesa per l'esercito sono così ristretti, che basta una circostanza qualunque per impedire che esso possa procedere sulla via che gli sta d'innanzi e mantenersi in regolare assetto.

Io non faccio che accennare di volo a queste circostanze: perchè, ripeto, se si volesse approfondire l'argomento, bisognerebbe discutere tutto l'organismo dell'esercito, discussione che si è fatta purtroppo troppe volte e che finora non ha trovata una soluzione definitiva. Dobbiamo dunque persuaderci che la questione dell'esercito e la questione finanziaria che ad essa si connette, a breve scadenza dovrà essere soggetta a nuovo esame.

A questa conclusione mi inducono anche alcune parole di colore oscuro che sono contenute nella relazione dell'onorevole Marazzi, là dove egli osserva giustamente che le spese già stanziare per la tutela dell'ordine pubblico, non si riferiscono se non al periodo finito col 30 settembre; ma che per il tempo successivo, cioè dal primo ottobre e fino a quando potrà essere interamente licenziata la classe anziana, si avrà una spesa maggiore che il relatore calcola a non meno di 4 o 5 milioni. A questi dovrà aggiungersi ancora la ulteriore spesa per la spedizione di Candia, per la quale, come dissi, furono già stanziare 600 mila lire.

È facile prevedere che questo bilancio, che ora noi crediamo consolidato in 239 milioni, alla fine dell'esercizio presenterà una maggiore spesa di 5 o 6 milioni nel conto consuntivo.

Io desidererei, perciò, dall'onorevole ministro qualche spiegazione, la quale attenuasse i dubbi e i timori che queste cifre hanno su-

scitato nell'animo mio, e dimostrasse quali possano essere le conseguenze finali delle spese straordinarie che furono necessarie. Desidererei inoltre che le spese fatte per la tutela dell'ordine pubblico apparissero dal consuntivo in modo chiaro e distinto, cosicchè ciascuno di noi potesse rendersi conto di ciò che hanno costato al nostro paese, anche in linea finanziaria, i disordini che si ebbero a deplorare nell'anno corrente. In questo modo, le cifre, che saranno pur troppo gravi, potrebbero servire di avvertimento ai governanti a tenere sempre alto e rispettato il principio di autorità, per non vedersi poi costretti a dolorose repressioni ed a regimi eccezionali, che io desidererei per sempre cancellati dalla storia del nostro paese; e d'altra parte potrebbero servire di ammaestramento alle popolazioni per dimostrare loro come, lasciandosi traviare e sobillare, esse cagionino per necessaria conseguenza un aumento di spese che, in ultima analisi, si converte in un aumento d'imposte.

Mi associo, poi, alle osservazioni fatte dai due relatori, cioè dall'onorevole Chiapusso che ebbe a riferire nella passata Sessione, e dall'onorevole Marazzi che ha fatta la breve, ma precisa relazione che ci sta dinanzi, nell'esprimere il voto che si introduca un sistema più chiaro nella specificazione dei vari capitoli del bilancio, e che si evitino i passaggi continui di somme da un capitolo all'altro, i quali fanno sì che non solo ai non tecnici, come dichiaro di essere io, ma anche ai tecnici riesca molto difficile di rendersi conto delle spese e del modo come sono erogate. Neppure un tecnico, ad esempio, può capire dalle cifre del bilancio ciò che costi un reggimento di fanteria, un reggimento di cavalleria e via dicendo.

Fatte queste brevi osservazioni d'indole generale, domando venia alla Camera se mi permetto d'intrattenerla ancora brevemente intorno ad una questione che non si riferisce strettamente al bilancio, ma che ha grande importanza: cioè intorno alle servitù militari. Più volte in questi ultimi anni sono state presentate alla Camera interrogazioni e interpellanze relative a questa questione, allo scopo di chiedere che fosse presentata una legge modificativa di quella del 1859, che ancora regola questa materia. Si voleva che si alleviasse il gravissimo peso che le servitù militari apportano non soltanto

ai cittadini, ma anche a molti importanti Comuni.

L'anno scorso, se ben ricordo, fu presentata all'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, un'interpellanza dall'onorevole Luchini, alla quale io pure apposi la mia firma. In essa si chiedeva appunto che fosse presentata una legge per modificare il regime vigente delle servitù militari, e che intanto, fino all'approvazione di una nuova legge, fosse resa un po' più benevola e più larga l'applicazione di quella in vigore.

Il nuovo disegno di legge infatti fu presentato l'anno scorso e si trovava allo stato di relazione nella passata Sessione. Ora, benchè io non creda che quel disegno di legge, anche come è stato modificato dalla Commissione, contenga tutte quelle condizioni che possono essere desiderate sia dai cittadini sia dagli enti morali, rivolgo preghiera all'onorevole ministro della guerra di volerlo riprendere allo stato di relazione, perchè spero che nella discussione si potranno ottenere gli opportuni miglioramenti.

L'onorevole Pelloux, rispondendo allora all'onorevole Luchini, ebbe a dichiarare che aveva date disposizioni perchè le norme vigenti per le servitù militari fossero interpretate più largamente; ma pur troppo questa maggiore larghezza non si è ottenuta. Ad esempio, so che in un sobborgo di Alessandria, la città che mi onoro di rappresentare, si voleva erigere un fabbricato ad uso di asilo infantile nella terza zona militare, ma non si poté costruirlo perchè il Ministero impose di fare un fabbricato di un solo piano e con muri così sottili da riuscire assolutamente inadatti allo scopo.

Quindi mi pare che mentre è stata mantenuta la promessa di presentare un nuovo disegno di legge, l'altra promessa di applicare più largamente le disposizioni vigenti non sia stata mantenuta. Pregherei perciò l'onorevole ministro di voler disporre che si sia un po' più larghi in queste concessioni; tanto più che le poche considerazioni che sono per fare dimostrano come in certi casi le fortificazioni non abbiano più ragione di esistere.

E, sempre in argomento di servitù militari, ma più specialmente di fortificazioni, io domando al ministro quale sorte sia riservata alla cinta magistrale delle fortificazioni di Alessandria. Questa città, che

fino dalla sua prima fondazione sorse come un baluardo di difesa, e che ha conservato il carattere di piazza militare attraverso i sette secoli della sua storia fino al giorno d'oggi, ha sempre una grandissima importanza come punto strategico; perchè, trovandosi allo sbocco di due fiumi, del Tanaro e della Bormida, forma come un punto necessario di accesso alla valle del Po. Ma se come punto strategico è sempre importante, come città fortificata, avrebbe perduto, a detta delle autorità competenti, quasi ogni valore.

Credo che questo sia il parere espresso da importanti Commissioni tecniche, ma forse non completamente accolto dall'onorevole ministro.

All'onorevole ministro rincresce forse di vedere scomparire quella cinta di fortificazioni che conosce minutamente, da lunghi anni: ma egli deve però convenire che essa ha perduto una grandissima parte del suo valore. Confido che, per l'affetto che egli porta alla mia città, la quale lo ricambia di cordiale simpatia e di profonda stima, vorrà esaminare con benevolo interessamento la questione.

Mi è stato detto che se si trovasse modo di fare una combinazione per proporre l'acquisto delle fortificazioni, il Governo sarebbe disposto ad entrare in trattative per la vendita, salvo a destinare il prezzo ricavato alla costruzione di forti di nuovo modello sulle colline circostanti, forti che avrebbero molto maggior valore di fronte alla gittata delle artiglierie moderne di quello che non le vecchie cinte di fortificazioni.

Oramai queste cinte sono antiquate, e non possono resistere al progresso della balistica e degli odierni strumenti di offesa; tutt'al più possono essere considerate come semplici ostacoli passivi contro un colpo di mano dell'attaccante, come luoghi di concentrazione: e molti fra i comandanti di Corpo di armata che furono in Alessandria, furono di tale avviso.

Vuolsi anche considerare la grandissima importanza dell'effetto morale che avrebbe la caduta di una piazza come Alessandria, quando fosse considerata nel novero delle piazze forti: caduta che nel caso di una guerra sfortunata potrebbe facilmente accadere coi cannoni e con gli altri moderni strumenti di offesa. Si sa come le notizie in caso di guerra, si

propaghino e si ingrossino per via e quando fra le file di un esercito combattente si sparga la voce che sia caduta in mano del nemico una piazza forte di primaria importanza, l'effetto morale di un simile annuncio può essere deleterio. Or dunque, se la cinta delle fortificazioni è veramente priva di valore, conviene abolirle e cancellare Alessandria dal novero delle piazze forti, convertendola in un campo trincerato, costruendo all'uopo nuovi forti sulle colline che la circondano.

So che la città di Alessandria ha presentato un ricorso al Ministero, perchè sia deliberata la demolizione della cinta fortificata. Ma, intendiamoci bene: non si pretende che il Governo demolisca la cinta; si domanda solamente che, se per la difesa nazionale non è più il caso di considerare la città come una piazza fortificata, come un ostacolo serio contro il nemico, essa sia radiata dal numero delle piazze forti.

I terreni delle fortificazioni che così rimarrebbero liberi, sarebbero considerati come terreni demaniali, e si potrebbero aprire trattative con la città od anche con privati, per la vendita dei terreni stessi.

La città di Alessandria (mi rincresce molto di abusare della pazienza della Camera per un argomento che pare locale, ma esso è così grave, che si può considerare come un interesse nazionale) (*Parli! parli!*) aveva, in passato, molte migliaia di soldati accasermati entro alle sue mura; adesso, per varie circostanze, questi soldati sono molto diminuiti, e quindi è molto diminuito il vantaggio che la città ritraeva dalla numerosa guarnigione. Per sopperire a questa diminuzione, si cercarono altre risorse, e si diede maggiore sviluppo alle industrie, ai commerci ed all'agricoltura.

Merita lode quella patriottica e laboriosa cittadinanza, la quale, malgrado questo ed altri danni, pure ha saputo sviluppare talmente la sua attività economica, industriale e commerciale che ora si sente chiusa nelle sue fortificazioni, come in una cerchia di ferro che la stringa e che le impedisca quasi di respirare.

Non ci sono più terreni fabbricabili entro la cinta delle fortificazioni; e se si vuol fabbricare nei sobborghi, non si può in causa delle servitù militari.

Quindi è impedito qualunque ulteriore sviluppo delle industrie, dei commerci, di

tutto ciò che può servire ad accrescere il benessere economico della città. E notate, oltre a questo, che le acque stagnanti nei fossati delle fortificazioni, ora che le abitazioni si sono allargate, sono di danno grave alla pubblica igiene.

Parmi che la questione meriti tutta l'attenzione dell'onorevole ministro; e spero che egli vorrà prendere in esame la domanda fatta dal municipio di Alessandria, i pareri favorevoli delle varie Commissioni che furono interrogate, e addivenire ad una decisione conforme così agli interessi dello Stato come a quelli della città che mi onoro di rappresentare.

Nota inoltre che al disegno di legge per le servitù militari fu dalla Commissione parlamentare aggiunto un articolo che conteneva una disposizione molto assennata, a mio modo di vedere: quella, cioè, che, entro due anni, si facesse una revisione generale di tutti i punti fortificati, per vedere quali dovessero conservarsi e quali demolirsi. Questo avrebbe portato per conseguenza che, quando un punto fortificato qualunque non avesse più le qualità strategiche per esser mantenuto, fosse dichiarato libero, e fossero tolte tutte le servitù militari che inceppano lo sviluppo economico di vasti territori.

Dopo la prima revisione, secondo un altro articolo che era accettato dal ministro, se ne sarebbero dovute fare altre periodiche ogni decennio. Noto che Alessandria, oltre ad avere fortificazioni che non sono più adatte a resistere ai mezzi moderni di offesa, ha anche questo: che molte delle sue fortificazioni sono rivolte ad un nemico che non esiste più: perchè sono rivolte ad un nemico che dovrebbe venire dall'Oriente; mentre tutti sappiamo che, da 40 anni, la frontiera orientale si è di molto allontanata, e non vi è pericolo alcuno di offesa da quella parte; ma che, se la piazza può essere attaccata, ciò avverrà più probabilmente dalla frontiera di Occidente, la quale è molto più vicina.

Un'ultima considerazione: se quelle fortificazioni non hanno più alcun valore e non devono essere conservate; e se, nonostante ciò, il Governo non crede per ora di decretarne la radiazione, perchè per intanto non si comincia coll'abolire le zone di servitù, che sono una conseguenza indiretta delle fortificazioni?

Se le zone di servitù militare dovessero

spingersi fino alla lunghezza della gittata delle artiglierie moderne, bisognerebbe portarle almeno a cinque o sei chilometri, mentre tutti sappiamo che la legge attuale le limita a mille metri.

Concludo pregando l'onorevole ministro di voler prendere in seria considerazione le modeste osservazioni che ho creduto di fare, e di pensare che se le nostre popolazioni sono liete di sobbarcarsi a qualunque sacrificio quando si tratti dell'onore e della difesa del paese, sarebbe ingiusto abusare di tale abnegazione quando la scienza ed il progresso della moderna arte della guerra dimostrino che nessun vantaggio possa dal sacrificio derivare al paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Perdoni la Camera se, col solo ed unico precedente militare di avere appartenuto a quella categoria di volontari di un anno della quale ha parlato or ora il collega Colonna, e non con soverchio amore, io mi permetto di interloquire in una discussione tecnica di così alta importanza. La Camera però, sono certo, mi sarà molto indulgente, quando io le avrò dichiarato con tutta schiettezza che non ho premeditato un discorso.

Si tranquillizzi l'onorevole mio amico Afan De Rivera: io gli avevo promesso che avrei fatto alcune brevi osservazioni circa l'ordinamento dell'artiglieria e del genio, e che mi sarei permesso di fare talune domande e di chiedere talune spiegazioni alla cortesia del ministro della guerra; ma la presentazione prossima di quel disegno di legge da esso annunziato taluni giorni fa, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Palizzolo, m'impone l'obbligo di attendere.

Dirò quindi, modestamente come posso, quali siano le ragioni per le quali io mi era fisso in capo di fare queste domande al ministro della guerra.

Queste osservazioni si riferiscono unicamente al rallentamento che subiscono nella loro carriera gli ufficiali di artiglieria. Il fatto è vero ed innegabile.

Di due ufficiali usciti dalla scuola di Modena: l'uno entrato nell'arma di fanteria,

l'altro nell'arma di artiglieria, succede questo: che l'uno occupa già il grado di maggiore ed è nei quadri di avanzamento per essere promosso tenente colonnello, l'altro si trova invece ancora semplice capitano e non è nemmeno nei quadri di avanzamento.

Siccome però di questa questione la Camera, come ho detto, dovrà occuparsi in occasione della discussione del disegno di legge annunciato dal ministro della guerra, rimando ad allora le mie osservazioni, e tiro innanzi.

E senza entrare profondamente in una discussione nella quale sento di non avere quella competenza che sarebbe necessaria, mi permetto di domandare al ministro della guerra se egli creda che la nostra frontiera occidentale alpina possa rimanere nello stato di quasi abbandono nel quale si trova da molti anni. La Camera sa che delle due nostre frontiere (orientale ed occidentale), la seconda è indubbiamente quella per la quale si sono spese molte e molte diecine di milioni. Basta recarsi a visitare quei forti per persuadersene. Ma io mi permetto di domandare al ministro della guerra ed agli onorevoli componenti la Commissione se credano che possa la frontiera orientale, dato anche lo stato attuale della politica europea, rimanere nello stato nel quale trovasi ora. Crede l'onorevole ministro e credono i competenti della Commissione che la vallata dell'Isonzo possa rimanere indifesa in modo che un forte corpo di cavalleria austriaca che volesse entrare nel nostro paese, potrebbe occuparla senza incontrare resistenza di sorta? È questa una domanda che si fanno tutti coloro che visitano quei luoghi e alla quale l'onorevole ministro ed i componenti della Commissione sono certo potranno dare quella risposta che io ho cercato invano di dare a me stesso.

Mi permetta ora la Camera alcune osservazioni circa la condizione dei sott'ufficiali: e in questo, per verità, mi trovo un pochino adagio, perchè ho vissuto anch'io la vita del sott'ufficiale. Crede l'onorevole ministro della guerra che la coltura intellettuale dei sott'ufficiali sia all'altezza necessaria per coprire utilmente quel grado?

Voci. È troppo alta!

Monti-Guarnieri. Io invece sostengo che è troppo bassa. (Interruzione).

È una questione tecnica sotto un certo aspetto, ma sotto un altro, no.

Io quindi mi permetto di dichiarare alla Camera che, a mio parere, non si può effettivamente occupare il posto di sott'ufficiale, e non si possono utilmente impartire istruzioni ai soldati, se non si ha un grado discreto di cultura intellettuale. Voi volete che in certe giornate invernali, quando non si può uscire all'aperto per fare la tattica o l'istruzione individuale a piedi, come si dice in modo barbarico, voi, dico, volete ed imponete che il sott'ufficiale debba insegnare ai soldati quali siano i doveri suoi come soldato, quali siano i suoi doveri come cittadino; voi volete che egli insegni ai soldati gli elementi primordiali della nostra costituzione, la morale, la storia e la geografia, ecc.

Ma che cosa volete che insegnino i nostri sott'ufficiali? Quello che essi per i primi molte volte non conoscono?

Per evitare questo inconveniente occorrerebbe ottenere che dai quadri dei soldati escissero sott'ufficiali che avessero una certa cultura, non dirò quella che ci vuole per andare al liceo o al ginnasio, ma avessero quel certo grado di cultura intellettuale necessario per potere impartire quei primi elementi di istruzione alla quale or ora ho accennato.

E giacchè sono a parlare di sott'ufficiali e della loro cultura intellettuale, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro della guerra circa l'ordinamento della scuola magistrale di scherma. Questa scuola è destinata a raccogliere tutti quei sott'ufficiali che si vogliono dedicare all'esercizio della scherma e vogliono diventare maestri. Ora l'arte della spada e della sciabola evidentemente non si deve insegnare nell'esercito solamente allo scopo di fare dell'allievo un *toccatore*, come suol dirsi in gergo schermistico (perchè potrà studiare a codesto scopo, per diventare cioè un tiratore nel senso tecnico della parola, colui che vuol fare di quell'arte il suo sostentamento o colui che vuol darsi all'arte della spada e della sciabola come esercizio di *sport*), ma principalmente per fare dell'allievo un maestro capace di insegnare, di correggere, di educare.

La scherma nell'esercito non deve esser coltivata al solo scopo di esercitare il corpo, ma anche e principalmente per educare con

il corpo lo spirito, per elevare il morale del soldato, e per infondere in lui quel sentimento cavalleresco che è tanta parte della vita militare.

Ora a me pare che la costituzione della scuola magistrale non risponda a questo scopo. Si dà troppo al corpo, nulla alla mente. Dalle sei del mattino l'allievo è comandato in una sala di scherma in un lavoro continuo a vapore fino alle 11 (lo so perchè mi ci sono trovato per quattro anni quando la scuola era a San Salvatore in Lauro), ed a quell'ora l'allievo esce dalla sala stanco, sfinito per buttarsi sul letto; alle 2 ricomincia questo *tour de force*, fino alle cinque della sera. Allo spirito, alla mente di questi sott'ufficiali che cosa dà la scuola? Io lo domando al ministro della guerra e alla cortesia di quell'uomo pratico che è il presidente del Consiglio. A me pare, che insieme alla pratica per maneggiare bene la spada e la sciabola, si dovesse insegnare a questi futuri maestri qualche cosa che parlasse al loro spirito, alla loro mente, al loro cuore.

Marazzi, relatore. Alla scuola magistrale?!

Monti-Guarnieri. Io vorrei insomma che a questi allievi si desse quel grado di coltura intellettuale che ora nella grande maggioranza non hanno.

Ora dalla scuola magistrale, per merito specialmente di quel valoroso uomo che è Masaniello Parise, escono insegnanti di scherma che sono formidabili toccatori ed eccellenti tiratori, che fanno una brillantissima figura nella pedana di una sala di scherma, ma che non sono in grado di impartire brillantemente una lezione.

Ma il maestro di scherma non deve essere creato per insegnare soltanto nelle caserme; esso può essere chiamato (e ciò è spesso avvenuto) per insegnare anche nelle sale di Corte, ed allora è necessario che esso possa impartire all'allievo qualche cosa di più di una semplice lezione di maneggio di spada o di sciabola.

L'ambito di un maestro di scherma è più vasto di quello che non si creda: e per vivere bene in esso e far figura è necessario assolutamente avere quei primi rudimenti di cultura, senza dei quali non è possibile trarre grande profitto dell'arte della spada e della sciabola. E di questo argomento ho finito.

Un'ultima raccomandazione, diretta anche al presidente del Consiglio.

Una voce. Al presidente del Consiglio?

Monti-Guarnieri. Sicuro, poichè egli non può spogliarsi della veste di generale, e noi non possiamo dimenticare i servigi che esso ha resi all'esercito.

La raccomandazione mia è a favore della benemerita quanto dimenticata classe degli operi scritturali di artiglieria.

La Camera ricorderà che, tre anni fa, non io, perchè allora non avevo l'onore di sedere a questo posto, ma molti altri colleghi, tra i quali ricordo gli onorevoli Barzilai e Palizzolo, con un ordine del giorno, domandarono che fosse una buona volta sistemata la condizione di questi scritturali.

Essi prestano servizio nelle Direzioni territoriali di artiglieria e genio, e provengono quasi tutti dai sott'ufficiali: vi sono sergenti, furieri, furieri maggiori e persino sottotenenti.

Ora questi sott'ufficiali, compresi ora e confusi nel personale di fatica, domandano a proprio favore quel trattamento che il Ministero della marina ha fatto due anni fa ai propri operai scritturali.

Essi desiderano che si cominci, se non altro, a sollevare il loro morale denominandoli diversamente, considerandoli un po' più alto di quello che finora sia avvenuto. È una domanda equa e giusta che non porta alcun aggravio al bilancio dello Stato: ed io perciò la rivolgo al ministro della guerra e all'onorevole Commissione, sicuro di vederla benevolmente accolta. (*Approvazioni*).

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario del 1898-99 »:

Presenti e votanti.	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	191
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Seguito della discussione del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io, pure iscritto a parlare in un capitolo, prendo occasione da una raccoman-

dazione, presentata dal collega Monti-Guarnieri, per pregare il ministro di volere usare ai capi lavoranti e scrivani di artiglieria e genio lo stesso trattamento, che si fa a quelli della marina, nominati effettivi; ed in questo mi associo alle sollecitazioni sue. E giacchè ho avuto la lieta occasione di associarmi ad una raccomandazione fatta dall'onorevole Monti-Guarnieri, sono anche lieto di oppormi ad altre, da lui presentate relativamente alla scuola magistrale di scherma.

Francamente, io non credeva che la questione della scuola magistrale di scherma venisse dinanzi alla Camera. A me spiace di non consentire nell'opinione dell'onorevole Monti-Guarnieri circa all'istruzione, che s'impartisce ai sott'ufficiali della scuola magistrale di scherma, perchè credo che quella coltura, troppo elevata, invocata dall'egregio collega, non serva allo scopo. E mi duole ancora di più che le sue osservazioni tendano, in qualche modo, ad infirmare l'altissimo valore di quella scuola magistrale di scherma, che potrà dare all'esercito sott'ufficiali scarsamente dotti, ciò che è questione del tutto secondaria, ma educa indubbiamente schermitori di fama mondiale i quali, dovunque si sono presentati, nei tornei internazionali, ed in Europa e al di là dell'Oceano, hanno tenuto così alto il nome della scuola schermistica italiana da essere riuscita sempre indiscutibilmente e splendidamente vittoriosa. Io, quindi, non posso associarmi alle raccomandazioni dell'onorevole Monti-Guarnieri, intese a modificare l'istruzione eccellente, che ora si impartisce in quella scuola.

Io che, anche come medico militare per 25 anni, debbo intendermi un po' d'igiene, così come l'onorevole Monti-Guarnieri, per essere stato volontario di un anno, s'intende un po' di artiglieria, posso dire che quell'esercizio intensivo non torna di detrimento alcuno alla salute. Tutti, anzi, avranno anche osservato che taluni di questi sott'ufficiali, che entrano nella scuola magistrale meno robusti, ne escono fortissimi e dai muscoli d'acciaio. E, poi, essi non sono destinati a dare lezioni di filosofia o di etica, ma debbono addestrarsi, allenarsi, perfezionarsi al maneggio della spada e della sciabola per guisa da ammaestrarvi gli altri.

Monti-Guarnieri. Ma la loro cultura è troppo bassa!

Santini. Potrei convenire anch'io che la loro coltura sia un po' bassa: ma, infine, la

missione di questi sott'ufficiali è soltanto quella di addestrarsi e di addestrare alle armi. La coltura generale, per essi, viene proprio in seconda linea. Ed io ripeto che la scuola magistrale di scherma dà risultati così eccellenti che non si potrebbero desiderare migliori. Tanto è ciò vero che del suo esimio direttore, Masaniello Parise, sia per le qualità squisite del gentiluomo, sia per le doti insigni dell'insegnante, s'interessano e scrivono lodi e citano quale testo i pareri, quanti e in Italia e in Europa ed anche in America tengono in onore l'insegnamento schermistico, e del nobile esercizio delle armi comunque si curano. Io, perciò, sebbene dolente di non poter consentire nell'opinione del collega Monti-Guarnieri, prego l'onorevole ministro della guerra di non volere in nulla modificare l'istruzione, che si impartisce nella scuola magistrale, perchè temo che qualunque modificazione potrebbe nuocere al primato glorioso delle armi, che noi conserviamo ancora incontestato; senza dire che qualunque modificazione potrebbe interpretarsi anche come un segno di sfiducia verso coloro, che con tanto zelo, con tanto amore dedicano da anni l'ingegno e le non lievi fatiche a quella istituzione, che segna proprio fulgido trionfo italiano. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. La discussione dei bilanci tecnici, come questo della guerra, non comporta lunghi discorsi e preamboli; quindi vorrei limitarmi semplicemente ad una domanda la quale si riferisce ad un argomento vitale per il nostro esercito e che ha formato oggetto di discussione da parecchi anni a questa parte. Intendo domandare all'onorevole ministro della guerra se egli sia veramente contento dei risultati della legge di avanzamento che abbiamo approvata nel 1886, ritoccata nel 1898 e che ora è in pieno vigore. Non intendo parlare degli effetti immediati tecnico-militari esclusivamente, ma anche di quelli finanziari, i quali sono assolutamente disastrosi. Il Governo devesi preoccupare del gravissimo argomento delle pensioni che ingigantisce tutti i giorni; ed io affermo che il problema delle pensioni non sarà mai interamente risoluto se non si ritoccherà la legge di avanzamento. Non voglio naturalmente suggerire ora, e forse non sarei competente, il modo con cui quella legge

dovrebbe essere ritoccata. Forse si dovrebbe mantenere lo stesso organismo e la stessa base su cui la legge fu fatta; ma almeno almeno parmi si dovrebbero mutare, per quanto basti ad impedire i gravi effetti finanziari constatati, i limiti d'età. Ad ogni modo attendo dall'onorevole ministro della guerra una risposta in proposito: se, cioè, la legge si rivela nei suoi effetti, quale si sperava allorchè fu approvata dal Parlamento. E dopo questa prima domanda, ne faccio una seconda sullo stesso argomento.

Questa legge di avanzamento è certo che sia applicata dal Ministero della guerra con quella scrupolosità e rigore che sono imposti dalla delicata materia e dallo spirito stesso della legge? Escludo, beninteso, che ci sia nel Ministero della guerra il proposito di non applicare lealmente e rigorosamente la legge; lo escludo assolutamente.

Anzi se c'è Ministero che faccia, in massima, almeno nelle promozioni, le cose per bene, è quello. Ma io sospetto che lo spirito vero della legge sia poi tradito nell'applicazione di essa, perchè alcuni che paiono arbitri e che, forse, non lo sono, perchè escludo sempre la malevolenza e le male intenzioni, non sarebbero possibili se lo spirito della legge si avesse davvero sempre presente quando si tratta di applicarla.

Per esempio, stabilito il limite di età, crede l'onorevole ministro della guerra che, quando un ufficiale è compreso nei quadri di avanzamento, ed ha, salvo la vacanza nel grado superiore, acquistato il diritto alla promozione, si possa metterlo in posizione ausiliaria prima ancora di aver raggiunto il limite di età?

Supponendo, per esempio, che l'ufficiale raggiunga questo limite il 30 novembre, lo si può mettere in posizione ausiliaria prima di tale epoca? Certamente no; bisogna aspettare il 30 novembre, altrimenti si viola e la lettera e lo spirito della legge.

Ora è avvenuto ed avviene che si mettano in posizione ausiliaria (e potrei citare esempi se si contesterà questa mia affermazione) ufficiali per ragione di età, unicamente per ragione di età (perchè il ministro potrebbe in caso diverso indicare un'altra ragione) prima di aver raggiunto il limite di età medesimo.

Queste cose sono accadute due o tre mesi fa, e forse accadono tuttora.

E vengo ad una seconda questione.

È possibile il caso contrario, che, cioè, mentre per alcuni si anticipa il decreto di collocamento in posizione ausiliaria prima che abbiano raggiunto il limite di età, per altri invece lo si ritardi in grazia di una specie di tolleranza, per parecchi giorni, per quindicine od anche per mesi non applicando così per tutti la legge col medesimo rigore, cioè, con lo spirito di giustizia, cui la legge è informata?

Credo che l'una e l'altra di queste ipotesi, dirò meglio di questi casi, perchè credo che le ipotesi si siano verificate, non dovrebbero avvenire e siano affatto inconciliabili con lo spirito della legge di avanzamento.

L'onorevole ministro della guerra, che in questa legge ha avuto tanta parte, sa che lo scopo vero di essa ed il risultato pratico atteso dalla sua applicazione erano (come tante volte è stato detto sia dall'onorevole Ricotti al Senato, sia dall'onorevole Pelloux alla Camera, sia dallo stesso onorevole Di San Marzano in moltissime relazioni e pubblicazioni) quelli di stabilire in precedenza alcuni limiti in base ai quali si potesse decidere sulla promozione o sul collocamento in posizione ausiliaria degli ufficiali.

Tali limiti sono costituiti dal giudizio precedentemente dato dalla Commissione di avanzamento sul valore degli ufficiali, dal limite di età fissato inesorabilmente e generalmente dalla legge, dalle tabelle indicanti il numero degli ufficiali allegate alla legge sull'ordinamento dell'esercito, ecc.

Date queste tassative disposizioni il ministro della guerra non dovrebbe potere in qualsiasi caso salvare o rovinare un ufficiale che si trovi nelle condizioni previste dalla legge di avanzamento: questo dicevano gli onorevoli Ricotti e Pelloux, e così diceva il relatore onorevole Marazzi.

Lo scopo della legge di avanzamento fu quello di sottrarre all'arbitrio del ministro la posizione degli ufficiali; la legge deve funzionare quasi automaticamente. Date alcune condizioni essa deve venire applicata, ancor più di tutte le altre leggi (che pur tutte debbono trovare rigorosa osservanza), lealmente e scrupolosamente, non solo per evitare gravi conseguenze per il bilancio, ma anche per garantire in modo assoluto lo stato e i diritti degli ufficiali.

Se così non verrà applicata essa sarà fonte di deplorabili ingiustizie in danno di tanti ufficiali, alla sorte dei quali, specialmente se sono valenti, dobbiamo tutti interessarci, tanto più che essa si connette a quel massimo interesse generale che è connesso al buon andamento dell'esercito.

Il principio, dunque, era giusto; se noi lo applicheremo lealmente e imparzialmente ne avremo buoni effetti, altrimenti commetteremo delle ingiustizie.

E così pur troppo qualche volta è avvenuto.

Alla legge sull'ordinamento dell'esercito infatti sono annesse alcune tabelle; e fra queste c'è la tabella 8ª, la quale ha una noticina che è conosciuta molto dal generale Di San Marzano e dall'onorevole Pelloux, dove si parla dei distretti e degli ufficiali che li devono comandare. Si dice che il numero dei colonnelli è 44 e 44 quello dei tenenti colonnelli: poi in nota è detto: « Però i comandanti di questi distretti per 31, per lo meno, devono essere colonnelli di fanteria. » Il principio è savissimo, come in generale savie sono tutte le disposizioni di quella legge; ed è quello di non fare che questi comandanti di distretto provenissero tutti per promozione dai gradi inferiori del Corpo dei distretti; si è stabilito perciò che trentun colonnelli del servizio attivo almeno debbono comandare i distretti; anzi per maggiore precisione la legge dice che il numero dei colonnelli del servizio attivo non dev'essere minore di trentuno.

Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto che questa disposizione non è stata applicata per parecchio tempo, e ciò ha portato per conseguenza che valentissimi ufficiali, onore dell'esercito, come il Ministero stesso ha riconosciuto, hanno raggiunto il limite d'età e non hanno potuto profittare della disposizione della legge; o in altri termini, che la legge di avanzamento si è applicata nel rigore e non si è applicata nel beneficio. C'erano nei distretti soltanto ventotto di questi colonnelli e dovevano essere trentuno.

Se si fosse applicata la nota alla tabella ottava della legge dell'ordinamento dell'esercito, si sarebbero fatte vacanze nel ruolo dei colonnelli di fanteria e parecchi ufficiali valorosissimi, che già erano iscritti nel quadro di avanzamento, avrebbero avuto la loro promozione. Invece, non essendosi ap-

plicata quella disposizione, hanno dovuto andare in posizione ausiliaria, con loro gravissimo danno, con nessun beneficio dell'esercito e con molto aggravio del carico delle pensioni.

Potrei dire qualche altra cosa a proposito dell'articolo 45 della legge di avanzamento, il quale richiederebbe da parte del Ministero una applicazione anche più rigorosa, anche più equa, senza della quale nuove ingiustizie, non dico nuovi arbitrî perchè l'arbitrio lo escludo, possono avvenire.

In sostanza, la conclusione del mio discorso è questa: la legge di avanzamento nei suoi effetti finanziari, soprattutto, dovrebbe essere alquanto modificata. È questo un argomento di studio che io, anche perchè incompetente, rimetto alla saviezza del ministro.

Ma è certo che non si può assistere a questo spettacolo, che ufficiali vigorosi, riconosciuti dal Ministero stesso e dalle Commissioni di avanzamento come valenti ed atti a coprire gradi superiori, un bel giorno, debbano andare a casa; e mentre da una parte mettiamo tasse, dall'altra parte aumentiamo, in questo modo, il carico delle pensioni. E poichè concorrono qui, fatti disastrosi alle persone, fatti non favorevoli all'esercito e fatti rovinosi per la finanza, credo che questo sia un argomento che debba essere studiato con tutta la cura dal Ministero della guerra, e se non lo studierà, forse, glielo farà studiare un bel giorno la Commissione del bilancio quando voglia veramente affrontare il problema delle pensioni.

Non ho altro da dire. Non ho voluto far censura a nessuno, ma ho voluto dire semplicemente che abbiamo fatto una legge rigorosa e seria per gli ufficiali dalla quale possiamo sperare un gran vantaggio purchè sia applicata con estrema imparzialità. Per poco che, anche senza malevolenza, non si applichino le disposizioni, tanto della legge di avanzamento quanto della legge sulla posizione ausiliaria; per poco che non si applichino queste disposizioni con la massima imparzialità e scrupolosità, queste leggi saranno fonte di ingiustizie e di danno per l'esercito e per tanti ufficiali benemeriti, che hanno diritto di avere dal Governo e dal Parlamento incoraggiamento e approvazione per la loro brillante carriera. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Presentazione di una relazione e di due disegni di legge.

Presidente Prego l'onorevole Saporito di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, riguardante la sistemazione dei torrenti e dei corsi d'acqua, che porta il titolo: « modificazioni alle disposizioni della legge 1893, concernenti le opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria ». Chiedo che sia mandato agli Uffici.

Mi onoro di presentare anche, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, un disegno di legge, che riguarda « autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione di stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903. »

Prego la Camera di volere inviare questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge. Il primo sarà mandato agli Uffici, quanto al secondo, l'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Commissione generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà accolta.

(È accolta).

Si riprende la discussione sul bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Consenta la Camera alcune brevissime considerazioni rispetto ad una modesta classe di lavoranti, addetti alle direzioni di artiglieria e genio.

Presso queste direzioni ci sono alcuni impiegati, che furono assunti in servizio col

nome modestissimo di lavoranti o giornalieri e che, nonostante ciò, occupano posti assai più alti, che il loro titolo non consentirebbe; ora sono ufficiali d'ordine, ora computisti ed ora perfino ragionieri; nonostante ciò essi appartengono al personale di fatica. Fra essi ve ne sono alcuni, i quali hanno anche raggiunto il grado di ufficiale, prestando l'opera loro nell'esercito attivo.

Questi impiegati sono retribuiti giornalmente, sicchè la più lieve contravvenzione anche di orario è punita con una multa. Se essi sono malati, per tutti i giorni della malattia rimangono senza paga.

Io, che sono partigiano delle economie specialmente sul bilancio della guerra, non intendo domandare all'onorevole ministro alcuno aumento di spesa in favore di questi modesti impiegati. Ma, indipendentemente da ogni miglioramento economico, può ben loro consentirsi qualcosa: sostituire il pagamento annuale al pagamento giornaliero e considerarli non come appartenenti al personale di fatica ma come propri impiegati.

Nè obietti l'onorevole ministro che a queste legittime loro aspirazioni possa fare ostacolo il fatto della pensione, perchè essa è per loro un diritto sancito dalla legge 3 luglio 1888.

Come ho detto poc'anzi, i posti che essi pronno sono assai più alti di quelli che veramente dovrebbero coprire; quindi a me sembra che la mia raccomandazione possa essere accolta dall'onorevole ministro, ma credo che la Commissione parlamentare vorrà obiettare alcuna cosa perchè non si tratta di aumento di spesa, ma di un semplice mutamento di nome.

Dovrei dire ancora una parola intorno alle condizioni degli scrivani locali, dei quali assai frequentemente la Camera ha avuto occasione di occuparsi nelle precedenti discussioni di questo bilancio.

L'onorevole ministro della guerra e il presidente del Consiglio sanno perfettamente lo stato della questione e perfettamente conoscono i bisogni di questa notevole classe di impiegati e le loro aspirazioni.

Più volte, ripeto, di questo argomento è parlato alla Camera, e costantemente, senza alcuna eccezione, il ministro della guerra ha risposto che avrebbe studiato e provveduto.

Della questione non voglio di nuovo

rattare, perchè è nota a coloro a cui parlo; ma confido che, nella sua risposta, il ministro della guerra vorrà dare affidamento che finalmente anche gli scrivani locali saranno sistemati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. L'onorevole deputato Colonna si è occupato in modo speciale dell'arma di cavalleria e degli inconvenienti che ravvisa nella carriera degli ufficiali, cioè, di un relativo rallentamento; si è occupato dell'ordinamento tattico, che si potrebbe modificare; si è occupato di alcune economie che, a suo credere, si potrebbero introdurre, e si è occupato infine degli ufficiali di complemento. Mi pare almeno che di queste questioni egli abbia trattato.

La questione della carriera non è solo ristretta all'arma di cavalleria: l'onorevole Colonna lo sa, poichè egli stesso ha accennato che questa questione si sarebbe ripresentata nella legge che fra breve presenterò, relativamente all'artiglieria e genio. Del resto è una questione che si presenta ad ogni momento, questa della carriera degli ufficiali, e, se debbo dire la verità, ho sempre udito sollevare lamenti: in generale non ho mai udito dire che la carriera fosse troppo accelerata.

Il deputato Colonna ha vissuto nei reggimenti: io più di lui, e ho sempre udito di queste lagnanze. Ciò non toglie che si possa esaminare se realmente ci sia in questo momento un ritardo nella carriera degli ufficiali di cavalleria.

Non so se le cifre che risultano al Governo corrispondano perfettamente a quelle che il deputato Colonna ha esposto alla Camera, ma non intendo fermarmi su ciò, perchè spesso le cifre applicate agli stessi dati non corrispondono, e potrebbe essere benissimo che quelle calcolate relativamente ad alcune situazioni di carriera dessero risultati al deputato Colonna diversi da quelli che ho io. Ma con ciò non voglio dire che le sue cifre non siano esatte, ma si sa bene che le cifre si maneggiano con grande facilità e, spesso, danno risultati diversi.

Quello che però è certo, come ha anche rilevato l'onorevole Colonna, è che l'arma di fanteria, di cui nessuno prima d'ora ha parlato, si trova avvantaggiata sulle altre armi. È una cosa che avviene di rado e che non posso rimpiangere; è una cosa che non è mai

avvenuta finora e che si deve alla nuova legge sull'avanzamento; dico nuova, perchè non rimonta che a due anni e non si è ancora potuto vedere quali sono effettivamente i risultati che da essa derivano. Essa è una legge draconiana, come l'ha anche testè chiamata l'onorevole Triepi, ma uno dei suoi primi effetti è stato quello di avvantaggiare la carriera degli ufficiali di fanteria poichè un gran numero di ufficiali dovettero essere messi in posizione ausiliaria e naturalmente, nell'applicazione della legge, quelli che si trovavano nei gradi inferiori furono promossi al grado superiore, occupando i posti lasciati vacanti. Vi sarà stato qualche inconveniente, sebbene io lo ignori, ma ad ogni modo queste furono le conseguenze della legge.

Ammetto che momentaneamente alcuni ufficiali di cavalleria, specialmente i capitani, si trovino alquanto indietro nella loro carriera, ma io credo che ciò sia cosa a cui il tempo stesso porterà rimedio. Ciò non ostante non mi rifiuto di portare la mia attenzione sulle tabelle e, se realmente vi sarà qualche cosa da fare, non mancherò di farlo.

Nei gradi elevati avviene il contrario, come ha già osservato l'onorevole Colonna. I reggimenti di cavalleria spesso sono comandati da tenenti colonnelli. Parecchi colonnelli poi nominati comandanti di brigata debbono aspettare tre, quattro, cinque anni prima di essere promossi a maggiori generali, mentre i loro colleghi di fanteria sono molto più indietro; e questo, si capisce, è una carriera quella di cavalleria che logora... (*Si ride*) ha logorato anche me. Il deputato Colonna non è logoro, perchè ha lasciato la carriera da giovane. (*Si ride*).

Dunque quanto alle carriere non posso promettere nulla di positivo. Quanto al depauperamento, che l'onorevole Colonna attribuiva al rallentamento della carriera, debbo dichiarare di non essere della sua opinione. Io non credo che il rallentamento della carriera abbia avuto l'influenza di ridurre il numero degli aspiranti all'arma di cavalleria; credo che piuttosto vi possono essere state ragioni d'ordine economico: la cavalleria è un'arma dispendiosa, per abitudini che si vanno però combattendo, e poi la si crede più dispendiosa di quello che realmente non sia.

Poichè si sono ampliati i quadri degli ufficiali e i ricchi non sono aumentati nella

stessa proporzione (*Si ride*), così forse è avvenuto che sia diminuito il numero di coloro i quali negli anni scorsi hanno domandato di entrare in cavalleria. Però posso dire che, quando ho assunto il Ministero, ho trovato iniziato il lavoro a questo riguardo, e l'ho completato.

Si sono fatte molte cose, forse non tutte del gusto del deputato Colonna e degli altri sportisti; si è tolto l'obbligo agli ufficiali di provvedersi di due cavalli propri, il che vuol dire che invece di un versamento di quattro mila lire, fanno un versamento di due mila lire; si sono obbligati gli ufficiali subalterni ad avere un cavallo solo oltre quello dato dal Governo, il che toglie quella gara del lusso in cavalli di gran prezzo. (*Bravo!*)

Si è fatta un'altra cosa che non so se manterrò, cioè, si è nuovamente istituito un plotone di cavalleria alla scuola di Modena, tanto per incoraggiare i giovani, i quali, si sa, ci tengono alla sciabola lunga ed al *kolbak* (*Si ride*). Ma questo porta altri inconvenienti.

Però ripeto che adesso il reclutamento della cavalleria è perfettamente assicurato, perchè quest'anno si sono reclutati, compresi i provenienti dagli ufficiali di complemento sessanta sottotenenti. Così parecchi ufficiali di complemento si sono avvantaggiati di una disposizione della legge del 1896, la quale permette agli ufficiali di complemento di entrare, date certe condizioni, direttamente nell'esercito senza passare per la trafila della scuola di Modena.

Si sono fatti quest'anno due o tre concorsi ed i concorrenti sono stati in numero sufficiente; sarebbero stati forse più numerosi se si fosse transatto su gli obblighi e sulle condizioni che la legge impone ai concorrenti cioè di essere provveduti della licenza liceale. A me è sembrato inopportuno concedere vantaggi a coloro che non avevano compiuti i loro studi ed ho dichiarato francamente che non potevo transigere e non poteva ammettere che in cavalleria entrassero giovani con studi inferiori a quelli delle altre armi. (*Bene!*)

L'onorevole deputato Colonna ha fatto anche osservazioni circa l'ordinamento della cavalleria. Certamente noi non abbiamo divisioni di cavalleria ordinarie in tempo di pace; la legge sull'ordinamento dell'esercito non le prevede e la legge sull'ordinamento

territoriale, alla quale quella legge si è sostituita, non lo prevedeva nemmeno, poichè nel tempo di pace sarebbero state d'intralcio più che di vantaggio.

Si può, però, provvedere in via transitoria a questo ordinamento di divisioni di cavalleria, riunendo tutti gli anni nel tempo di manovre una divisione o due di cavalleria; ed io credo che questo basti perchè i nostri generali di brigata di cavalleria si abituino a dirigere una massa di cavalleria piuttosto importante.

Dirò di più che quest'anno è stato fatto alla Commissione centrale di avanzamento anche il quesito per la promozione dei comandanti di brigata di cavalleria al comando di una divisione territoriale affinchè essi non potessero correre rischio d'essere danneggiati nella loro carriera.

Si è detto che la cavalleria non è sufficiente. Io invece dirò francamente che la credo buona e sufficiente al nostro bisogno. Il deputato Colonna vorrebbe i reggimenti di cavalleria più piccoli e più numerosi, cioè trantasei. Ma anche su questo punto non sono della sua opinione, e poichè momentaneamente ho la legge per me, così gli dico che non ne faremo niente. (*Benissimo!*) Si potrebbe benissimo discutere le ragioni pro e contro, perchè credo che buone ragioni ne abbia anche lui. Infatti in alcuni eserciti stranieri i reggimenti di cavalleria hanno cinque squadroni, in altri ne hanno sei; quindi sono diversi i modi di vedere.

Egli ha anche parlato delle musiche di cavalleria che vorrebbe soppresse. È vero, non ci dovrebbero essere; io limiterei perfino quelle di fanteria, perchè sono molto modesto in fatto di musica.

Quanto ai veterinari non potrei accettare la riduzione, perchè sono molto utili, ed in caso di mobilitazione debbono sopperire ad una quantità di servizi che non esistono in tempo di pace.

Si è discusso se convenga fare i cambiamenti di guarnigione, io sono per cambiare le guarnigioni.

Finalmente ha parlato dei volontari di un anno e degli ufficiali di complemento. Dove si possono prendere questi ufficiali? Ella lamenta che si prendano dai volontari di un anno, ed io ho trovato invece lagnanze in un senso contrario.

È una cosa che francamente non mi va

sono moltissimi quelli che domandano di fare il volontariato di un anno in cavalleria. È una specie di impegno morale il loro di diventare ufficiali di complemento, ma poi quando hanno finito il volontariato non se ne danno più pensiero. E d'altronde non si possono obbligare. Restano sergenti come escono dal reggimento, e non corrono nessun pericolo in tempi normali. Quest'anno però al richiamo della classe sotto le armi, taluni, che hanno forse conoscenza col deputato Colonna (*Si ride*), dovettero venire sotto le armi come sergenti. Ed allora il Ministero ebbe lettere sopra lettere, in cui si diceva: come volete che il tale faccia servizio da sergente? Ma avevano torto. Dovevano a tempo domandare di passare ufficiali di complemento.

Voci. È vero, è vero!

Di San Marzano, ministro della guerra. Dunque non sono i volontari di un anno che occupano tutti i posti di ufficiale di complemento; abbiamo anche i plotoni di allievi ufficiali. Io non credo che questi plotoni diano tutti i risultati che si sperano; ma la questione va meditata, e se rimarrò ancora qualche tempo alla testa dell'esercito, me ne occuperò, perchè credo che si possa ottenere qualche cosa di meglio. Le domande non mancano, ed i requisiti che si esigono sono anche abbastanza elevati, quantunque al deputato Colonna non sembri. L'esercizio ed i corsi che debbono fare sono sufficienti. Del resto se domani dovessimo portare l'esercito sul piede di guerra, credo che questi ufficiali renderebbero buoni servigi; in generale sono ben montati, sono istruiti, conoscono varie lingue, e potrebbero essere impiegati in servizi che disimpegno bene. Io ne ho fiducia.

Ha detto poi l'onorevole Colonna che il quarto dei posti degli ufficiali in servizio dovrebbe essere riservato agli ufficiali di complemento.

Questo si fa: non sono che tre gli ufficiali effettivi, il quarto è normalmente un ufficiale di complemento. Inoltre ci sono quelli che domandano di essere chiamati senza assegno. Ciò si fa per ora in cavalleria soltanto, perchè nelle altre armi c'è eccedenza di ufficiali. C'è anche una proposta davanti alla Camera. Non ho la pretesa di avere risposto in modo che lo soddisfi, ma non potrei dire altro.

Il deputato Frascara Giuseppe ha parlato

delle cifre del bilancio, ed è entrato in qualche particolare.

Il relatore potrà rispondergli minutamente. Egli però ha rilevato che con le cifre del bilancio non si può provvedere ad evenienze straordinarie, perchè nella relazione è detto che gli stanziamenti di bilancio non possono bastare per quella classe che fosse tenuta sotto le armi oltre il primo ottobre. Il bilancio dell'anno passato, era calcolato in modo di tenere sotto le armi la classe anziana solo sino al 15 settembre; ma poichè il bilancio è di 239 milioni, maneggiandolo di qua e di là, abbiamo trovato la maniera di sopportare, sino al primo ottobre, la spesa di detta classe che oggi si sta licenziando per metà, e di cui l'altra metà sarà licenziata presto.

Ma il relatore ha inserito nella relazione (e la cosa era a mia conoscenza), perchè rimanesse chiaro alla Camera, che il bilancio della guerra non si può più oltre toccare, che, qualora le tre classi rimanessero sotto le armi per tre anni interi, il bilancio non potrebbe bastare alla spesa.

L'anno passato il Paese non è stato in condizioni normali, quindi il bilancio non ha potuto sopportare una spesa, che risultava straordinaria.

L'onorevole Frascara ha poi accennato alla legge sulle servitù militari.

C'era davanti alla Camera una legge sulle servitù militari; io la ripresenterò, e pregherò la Camera di riprenderla allo stato di relazione in cui era. So benissimo che questa legge non contenta tutti coloro che s'interessano delle questioni riflettenti le servitù militari, e che, sopra tutto, non soddisfa (e forse con ragione) la città di Alessandria. Ma credo che la Camera la voterà, perchè allevia di molto i danni che ora, per fatto di queste servitù, talune città risentono.

La città di Alessandria si trova in una condizione veramente speciale: perchè è rinchiusa da mura addossate alla città.

Io posso parlare di questa città, non forse con la competenza dell'onorevole Frascara; però con molta conoscenza per il lungo ripetuto soggiorno fattovi durante la mia carriera militare.

Certamente se una parte della cinta si potesse demolire se ne avrebbe un vantaggio sensibilissimo per la città, non così dal punto di vista militare.

Epperò la questione è abbastanza grave

e convien prenderla in serio esame prima di riordinare questa piazza forte.

L'onorevole Frascara non ha tralasciato una delle ragioni che si potevano addurre in favore del radiamento di Alessandria dal novero delle piazze forti, ma ci sono anche ragioni contrarie. Ad ogni modo, questa questione sarà sottoposta all'esame di una Commissione tecnica, la quale dirà qual parte delle fortificazioni si possano abbandonare, e quali no.

Io poi cercherò di venire, se è possibile, ad un componimento col municipio di Alessandria: perchè, se la città diventasse essa stessa proprietaria dei terreni che rimarrebbero liberi, dopo le demolizioni, e che avrebbero un vero valore, forse allora, si potrebbe abbandonare quella cinta antiquata (quantunque abbia soltanto trentanove anni) e provvedere in altro modo alle esigenze a cui quella piazza deve ancora soddisfare.

Per questo lato l'onorevole Frascara potrà recare il suo aiuto. L'onorevole Frascara ha poi detto che la cinta è nociva all'igiene. Dubito che ciò realmente sia, in ogni caso è un inconveniente cui si potrebbe riparare.

Il deputato Monti-Guarnieri ha accennato all'ordinamento dell'artiglieria e del genio, ed ha detto egli stesso che si sarebbe trattato diffusamente di questa questione nella legge che ho promesso di presentare. Ha parlato del rallentamento della carriera e ha fatto cenno in modo speciale di due ufficiali, ma queste sono questioni alle quali il ministro della guerra deve provvedere nei limiti che gli accorda la legge, e ad ogni modo si provvederà meglio quando sarà presentato il nuovo progetto.

Ha poi parlato della frontiera orientale. È vero: non si fa tutto quello che si dovrebbe fare, ma nemmeno può dirsi che sia completamente abbandonata. Anche questa è una questione alla quale il ministro provvede nei limiti che gli sono assegnati dalla legge, e coi fondi che ha a sua disposizione, che sono erogati per le cose più urgenti.

Ha poi parlato anche degli scritturali di artiglieria, che vorrebbe, mi pare, fossero considerati come impiegati. È la stessa cosa della quale ha parlato l'onorevole Mazza. Sono impiegati che prestano il loro servizio negli uffici come scritturali, quantunque non siano più nella categoria dei sott'ufficiali;

anzi, disse l'onorevole Mazza che sono pagati come operai. Non so se la cosa sia esattamente così, ma ad ogni modo terrò conto della raccomandazione che è uguale a quella che fu fatta per gli scrivani locali, che sono stati elevati al grado di ufficiali di scrittura e per i disegnatori del Genio che credo abbiano molta analogia con questi, i quali pure sono stati messi nel novero degli impiegati.

Finalmente debbo rispondere, ma in ciò mi ha preceduto l'onorevole Santini, a quello che l'onorevole Monti-Guarnieri ha detto riguardo al grado di coltura dei sott'ufficiali.

Certo ve ne sono di quelli che non ne hanno molta, ma ne hanno sempre sufficientemente per corrispondere a quello che esigono i regolamenti e i programmi.

E poi molti di questi sott'ufficiali migliorano la loro istruzione, nella speranza di entrare alla scuola militare di Modena, ed anche quando non riescono ad entrare in questa scuola, la loro istruzione è sempre di molto progredita.

In quanto poi a coloro che vanno alla scuola magistrale di scherma debbo dire che essi sono tutti sott'ufficiali scelti ed hanno quella istruzione che è comune a tutti i sott'ufficiali.

Per questi è molto difficile parlare di scuola o di altro, perchè è tanta la fatica materiale che debbono sopportare per la istruzione della scherma, che l'insegnare ad essi (quando finiscono le lezioni a mezzogiorno) la storia, la geografia od altro, sarebbe cosa priva di frutto.

Del resto la nostra scuola magistrale di scherma ci è invidiata da tutte le nazioni, sia per l'abilità dei maestri, sia per la rinomanza dell'illustre gentiluomo che la dirige, e non v'è ufficiale estero che si rechi nella nostra città che non domandi di visitarla.

Dirò di più, che agli allievi s'insegna anche a mantenere sempre una educazione ed un contegno da gentiluomo, come esige l'arte alla quale si dedicano.

Creda pure, onorevole Monti-Guarnieri, che acquistano un contegno dignitoso e rimarchevole; e non credo che alcuno possa fare censure sul loro contegno. Essi sono anzi cercati nelle gare e nei tornei, molto di più, direi quasi, di quello che il Ministero desidererebbe.

All'onorevole Farinet ho già risposto; e qui nuovamente lo assicuro che se qualche caso isolato, qualche abuso fosse avvenuto nelle nostre compagnie alpine, il ministro della guerra farà in modo che non si abbia a ripetere.

Dico poi all'onorevole Tripepi che nella legge del 1896, relativa all'avanzamento io non ho avuto quella gran parte a cui egli ha accenato: io faceva parte della Commissione, ma non era relatore. La legge del 1896 non funziona che da due anni.

E qui debbo dire, che una delle disgrazie delle nostre leggi militari è appunto quella che non hanno mai avuto l'intero loro sviluppo. Meno quella del 1852, io non conosco una legge militare che abbia avuto uno sviluppo di dieci anni.

Questo è un grave inconveniente, perchè le leggi bisognerebbe lasciarle funzionare per qualche tempo.

La legge del 1896 è una legge draconiana che è pure applicata in altri paesi: ma io assicuro l'onorevole Tripepi che la legge è stata regolarmente applicata. Ammetto che possa essere incorso qualche errore, ma io prendo impegno di applicarla con tutte le cautele possibili.

Posso dire che ho cominciato ad applicarla a me stesso. (*ilarità*).

Garantisco che l'eseguirò in modo da togliere tutti quegli inconvenienti, che si possono verificare nella prima applicazione di una legge. È una cosa la quale ha già altre volte formato oggetto di discussione alla Camera.

L'onorevole Tripepi ha terminato accennando ad un inconveniente che realmente esiste, cioè che non tutti i comandanti di 31 distretti, come vuole la legge, siano colonnelli dell'Esercito in attività di servizio.

Sta di fatto che attualmente non ci sono; ma se si fosse voluto rimpiazzarli subito si sarebbe caduti in altri inconvenienti, come quello di destinarvi colonnelli che non erano proposti per il passaggio nei distretti.

Per entrare nei termini veri e stretti della legge si è domandato alla Commissione centrale di avanzamento le necessarie proposte.

Questa lista io l'ho avuta, e quelli che vi sono compresi saranno man mano chiamati ad occupare i posti vacanti.

Io non intendo per ora di proporre nes-

suna modificazione alla legge di avanzamento, perchè credo sia bene vederla funzionare ancora un poco.

La prima cosa di cui ha bisogno l'esercito, è di funzionare tranquillamente, per qualche anno, nell'ordinamento nel quale si trova.

Del resto questa questione di elevare i limiti di età verrà alla Camera, non so quando, perchè è una questione che si affaccia imponente nella legge sulle pensioni, legge che l'anno scorso non potè venire, per vicende parlamentari, in discussione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Il mio compito resta facilitato dal modo col quale si è svolta la discussione e dalle esaurienti risposte, che l'onorevole ministro ha già dato ai singoli oratori. In effetto, la discussione si è svolta in modo, come la Giunta del bilancio aveva preveduto, poichè si tratta di un bilancio già in gran parte consunto, e di questioni che erano già state sviluppate nella precedente sessione.

Tutti gli oratori che hanno parlato nella discussione generale, hanno trattato argomenti che avrebbero potuto benissimo trattarsi nei singoli articoli, senza sollevare nessuna questione di ordine generale. Però queste ultime non potranno non venire, nella discussione che si farà del prossimo bilancio; giacchè molte e molte cose s'impongono per l'avvenire.

E per citarne una sola, ricorderò quella relativa alla trasformazione dell'artiglieria, trasformazione che s'impone tanto a noi, quanto ad altri, e che indirettamente verrà poi a collegarsi colla carriera fatta agli ufficiali di artiglieria.

E da ciò prendo argomento per rispondere a qualche appunto dell'onorevole Colonna, trattando la questione dell'avanzamento della cavalleria. Egli, antico ufficiale di cavalleria, competente in materia (antico ufficiale ho detto non per l'età), ha trattato con competenza la questione.

A mio modo di vedere però, come anche disse l'onorevole ministro della guerra, la questione dell'avanzamento nella cavalleria, non può formare oggetto di questione a parte, ma come massima, tanto per la cavalleria, come per qualsiasi servizio noi dobbiamo interdirci che, anche apparentemente, si facciano le tabelle per servire ad interessi particolari,

mentre le tabelle devono essere fatte per servire interessi generali e soddisfare alle esigenze dell'arma.

Ora che cosa volete? Il progresso incalza, le armi si vanno trasformando, si modificano; un servizio che oggi è minuscolo può in pochi anni assumere una grandissima importanza, e viceversa altri servizi che un tempo erano tutto per l'esercito e ai quali tutto bisognava collegare, hanno singolarmente diminuito d'importanza.

Di fronte a questi fatti, ci sono certi rami di servizio che hanno bisogno di un aumento di personale e di quadri, ce ne sono degli altri che bisogna restringere; quindi la perequazione delle carriere è un mito, è una cosa impossibile.

Bisogna per forza che chi all'origine della vita militare sceglie un'arma, si metta in mente che deve procedere con quella e subirne le vicende liete o tristi. Sarebbe come se domani ci mettessimo in mente di perequare la carriera amministrativa con quella giudiziaria, quella degli ingegneri con quella degli avvocati. Quindi, questi paragoni fra arma e arma, oltre all'aver una certa odiosità, non hanno alcun lato pratico. In quanto alla questione della cavalleria, rispetto completamente l'opinione dell'onorevole Colonna, ma egli, se non ho mal capito il suo concetto, vagheggia un aumento di cavalleria.

Colonna Prospero. Lo sdoppiamento.

Marazzi, relatore. È questione di vocaboli, che molte volte poi sono sinonimi. Messo tra l'aumento ed il miglioramento della cavalleria sceglierò sempre il miglioramento.

La nostra situazione, rispetto alla cavalleria degli eserciti che ci sono circonvicini, è tale che se ci proponiamo di seguire i loro metodi tanto di organizzazione che di battaglia, correremo gran pericolo di avere il disotto.

Ogni popolo deve avere i propri modi di combattere e i propri modi di difendersi. La cavalleria nostra deve avere un compito che non è quello di cercare a bello studio di misurarsi sul principio della guerra con la cavalleria avversaria; essa ha un compito molto più alto e difficile per il quale è più necessaria l'intelligenza e la pratica che il numero dei cavalieri.

Per conseguenza, mentre insisto, e credo bisogni insistere, sopra le qualità scientifiche in generale e militari dell'ufficiale di caval-

leria, transigo molto sul numero, anche per il fatto che le quistioni dei quadrupedi e della rimonta si impongono, e specialmente in Italia è evidente che se si aumenta il quantitativo si scende circa la qualità.

Per queste ragioni sommarie e per quelle che ha detto l'onorevole ministro, io debbo dire all'onorevole Colonna che siamo obbligati a respingere il suo ordine del giorno; spero non se ne avrà a male.

Quanto all'onorevole Farinet, io, tenendo conto dell'esordio del suo dire, debbo credere che le sue parole hanno tradito in parte il suo pensiero, e che certo egli ripensandovi non ripeterebbe quel vocabolo di *mercenari*, per esprimere i rapporti ed il modo col quale gli ufficiali trattano i soldati.

Farinet. Non ho detto questo, ho detto: qualche volta e qualche ufficiale.

Marazzi, relatore. Sono ben lieto di non aver capito le sue parole. Tutto quello che l'onorevole Farinet ha detto, incitato a citare dei fatti, si riferisce a cose successe da molto tempo. Il fatto degli sforzi esagerati è di cinque o sei anni fa, e gli altri fatti non riguardano che un piccolo riparto di alpini.

Ora io non voglio discutere od indagare questi fatti; posso anzi credere che siano avvenuti, non però nella totalità e nella gravità con cui furono esposti. Ma la Camera comprenderà che da pochissimi fatti, ristretti ad un elemento piccolissimo, non si possono certamente trarre delle conseguenze generali. E l'onorevole Farinet se aveva dei singoli casi gravi, come egli credeva, mi pare che per la sua posizione egli sarebbe stato più pratico ed efficace se, volta per volta, ne avesse fatta qualche interrogazione o meglio ancora ne avesse scritto direttamente al ministro della guerra. Ed io sono persuaso che con ciò avrebbe reso un servizio all'esercito, certo più grande ed efficace di quello che ha reso oggi.

In quanto all'onorevole Frascara io non ho che a ringraziarlo dei benevoli commenti, che egli ha voluto fare alla mia relazione ed interpreto certo il pensiero del mio predecessore che egli ha voluto colmare di ben meritati elogi.

In quanto alle spese straordinarie per l'ordine pubblico è evidente che il ministro non le poteva mettere nel bilancio, per la ragione che il bilancio si riferiva alle leggi, le quali fissavano la data del 30 settembre

come termine del congedamento della classe anziana. E non poteva metterle neppure per un'altra ragione, cioè che, quando presentò il bilancio non poteva prevedere la data in cui la classe anziana sarebbe stata congedata. Ora la classe anziana è congedata precisamente in questi giorni, ed ho ragione di credere che quelli che non sono stati ancora mandati in congedo, lo saranno quanto prima, quando cioè verranno alle bandiere quelli di ferma più breve. Comunque, il conto della eccessività delle spese è presto fatto; ogni deputato se lo può fare giorno per giorno; tanti soldati, tante lire al giorno.

L'onorevole Frascara ebbe a parlare della legge sulle servitù militari, e gli ha risposto l'onorevole ministro. A me non resta quindi che esprimere una mia opinione personale relativa alle servitù militari.

Io dico che è difficile che una legge possa adattarsi a tutte le situazioni locali. Per esempio, io credo che nelle servitù militari si dovrebbe fare una grande distinzione tra i luoghi fortificati nell'interno del Regno e i luoghi lungo la frontiera terrestre e marittima. Ed infatti è evidente che i mezzi di distruzione d'oggiogiorno permettono, molto più che per il passato, di fare innanzi all'artiglieria un grande spazio libero al momento del bisogno e prima della invasione.

Ora se questa zona, che deve essere estesissima in virtù delle nuove armi, la si facesse quale realmente necessita, in modo permanente, sarebbero intieri circondari messi perennemente sotto la servitù militare. E dove interessa invece che le servitù militari siano perenni è lungo il mare e sulla frontiera.

Fortunatamente io credo che questi concetti si possano attuare con molto rigore senza un danno eccessivo, perchè sul mare pochi possono essere gli ostacoli che impediscono il tiro dell'artiglieria da terra e perchè nella nostra zona di frontiera pochi possono essere gli ostacoli e poco può essere il danno, se queste zone di servitù militari siano effettivamente mantenute, giacchè povero e spoglio è il territorio di confine. Ma, come ripeto, la legge sulle servitù militari ci darà campo di sviluppare queste idee.

L'onorevole Frascara ha domandato se si crede che la fortezza di Alessandria debba essere, o no, mantenuta. *Ibis redibis non.* Se-

condo e secondo; oggiogiorno ad ogni modo io credo di no.

Prima di pensare al radiamento di Alessandria come fortezza militare, bisognerebbe prendere altri provvedimenti che la Camera comprende facilmente non possono quadrare in una discussione di bilancio, fatta quasi per improvvisazione.

L'onorevole Monti-Guarnieri, forte e fiero a ragione del suo volontariato di un anno, ha pure preso parte alla discussione di questo bilancio, e di ciò io sono lieto perchè mi piace che molti deputati si appassionino alle questioni militari, che, a mio modo di vedere, giorno per giorno vanno diventando questioni sociali. Egli ha voluto fare un parallelo fra la carriera di un ufficiale di una data arma e quella di un altro in un'altra, mettendo per livello la scuola di guerra.

Ho già detto quanto siano odiose queste specie di paragoni; ma se si vogliono fare, bisogna cominciare dal primo gradino e non da quello superiore.

Il collega Monti-Guarnieri domandò pure se si pensava alla frontiera orientale quasi che ciò cambiasse l'orientamento della politica militare. *(Interruzioni).*

Gli dirò, che è evidente come lo stato della fortezza lasci aperta la frontiera orientale in modo molto più grande della frontiera occidentale, appunto perchè il confine naturale non combacia col confine politico. Se egli poi ne volesse sapere di più, potrebbe leggere qualche discorso fatto in occasione del bilancio dal nostro onorevole collega Imbriani. In quanto alla scuola magistrale di scherma non ho nulla da aggiungere dopo le parole dell'onorevole ministro e del collega Santini.

Circa gli scritturali di artiglieria poi bisogna intendersi. La legge ed il regolamento li considerano come operai, e non si possono considerare che come tali. Se noi, come vorrebbe anche l'onorevole Mazza, ne cambiasimo la denominazione, non sarebbe soltanto questione di parole ma di sostanza, e questo adombrò lo stesso onorevole Mazza quando domandò che lo stipendio loro diventasse annuale.

Evidentemente, verificandosi ciò, ne verrebbe di legittima conseguenza che non si potrebbero più fare tutte quelle sottrazioni sulle paghe di cui egli appunto si lamentava.

È vero, negli uffici di scritturazione, come

in molti altri posti, v'è un personale che per il suo passato, per i servigi resi e per la propria cultura si trova a disagio. Ma questa è una condizione generale, italiana in genere, militare in specie, perchè non si è ancora risolta convenientemente e secondo lo spirito della legge la questione dello stato dei sott'ufficiali e degli impieghi civili cui hanno diritto dopo di essere sottostati a dati obblighi. Del resto mi consta che il Ministero ha studiato tale questione, e che furono sull'argomento fatte pratiche, anche sotto il Ministero passato, presso il ministro delle poste e dei telegrafi.

Poche parole di risposta all'onorevole Tripepi, che ha parlato in modo molto severo della legge di avanzamento. La Sotto-commissione si è effettivamente preoccupata dell'aumento di 800 e più mila lire sul carico delle pensioni, ma qui dobbiamo intenderci. Se debbo esprimere la mia opinione personale, io credo che le classi elevate facciano del socialismo a loro favore, io credo che le pensioni non vi dovrebbero essere nè per i militari nè per i non militari qualunque impiego essi occupino, perchè costoro appartengono alle classi dirigenti, ed appunto per questo debbono dare l'esempio della previdenza.

Il fatto è fatto, le pensioni in parte costituiscono dei diritti acquisiti, in parte dei diritti in formazione per coloro che o ne godono, o saranno prossimi a goderne; furono fatte solenni promesse, vi è un contratto bilaterale e non sarò io quello che consiglierò al Governo una legge anarchica che violi tutto ciò; ma si può fare punto fermo e andare a capo. Si può stabilire che per chi entra d'oggi avanti in servizio in qualsiasi carriera governativa non vi siano pensioni. Il risparmio e la previdenza hanno oggi giorno assunto tali e tante forme diverse che quadrano per tutti i bisogni sociali e particolari; si possono in ogni modo aumentare le garanzie fornite dai grandi istituti che si incaricano di fare il servizio delle pensioni, e far sì che lo Stato se ne disinteressi totalmente o per lo meno sappia in modo matematico fino a qual punto si impegna col dare solo dei sussidi annuali e fissi.

Ma passando da questa questione d'ordine generale, che non rispecchia naturalmente le idee della Sotto-commissione che non l'ha

contemplata e non poteva del resto contemplarla, ma rispecchia le mie idee personali, e venendo alla legge d'avanzamento ed ai limiti d'età, mi preme di rilevare un fatto. Se ci fu mai un ministro della guerra il quale fosse il più economo ed il più ligio alla finanza, ed intendesse perfettamente l'armonia che deve regnare fra le cose militari e tutte le attività economiche del paese, questi fu l'onorevole Ricotti; ebbene fu precisamente l'onorevole Ricotti che spinse alla Camera la legge sui limiti d'età, e che la volle approvata. Dirò di più: egli la volle approvata proprio nel momento in cui godeva del massimo prestigio e della forza per farla approvare; se egli avesse avuto di mira il suo trionfo personale, anzichè far votare prima la legge d'avanzamento avrebbe fatto precedere l'approvazione di quella sull'ordinamento dell'esercito, ed in questa, data la situazione politica, avrebbe certamente trionfato. Se egli non fece così, e tanto si adoprò per far trionfare anzitutto la legge sullo stato degli ufficiali, bisogna convenire che gravissime ne erano le ragioni.

Relativamente a questa legge noi dobbiamo guardare lo stato di fatto. Prima della legge, da anni, funzionava un modo arbitrario, un modo che avrebbe potuto rendere sussultorio il criterio dei limiti di età, perchè ogni ministro, anno per anno, mandava alla Commissione d'avanzamento un modulo per far conoscere le sue idee circa i criteri, coi quali si dovevano ritenere idonei o no gli ufficiali al grado superiore e fra questi criteri vi era sempre il limite di età.

La legge ha impedito quest'atto dirò così irregolare, che poteva esser mutato, secondo i criteri di questo o di quel ministro, e lo ha reso fisso e normale; quindi la ripercussione sul bilancio non poteva che essere eguale tanto ora che prima. Se questa legge non vi fosse stata, se il Ministero avesse mantenuto i limiti di età, come erano mantenuti prima di votare la legge, il risultato finanziario sarebbe stato completamente eguale a quello di oggi giorno. Quindi a torto s'incolpa questa legge di avere alterato il bilancio finanziario.

L'aumento sulle pensioni deriva da uno sviluppo; che si è dato all'esercito e che, negli anni passati, si è effettuato col raddoppiamento dei reggimenti di artiglieria e col l'aumento graduale dei Corpi d'armata. E

questo aumento, siccome il tempo passa per tutti, ha fatto sì che una volta raggiungeva il limite massimo per esser mandato al patrio focolare un dato numero di ufficiali e che in seguito questo numero è divenuto maggiore.

Non è quindi la legge in sè, ma l'aumento imposto all'esercito che ha fatto sì che la legge relativa ai limiti di età portasse l'aggravamento sulle pensioni.

Dirò anzi all'onorevole Tripepi che, dopo l'onorevole Ricotti, il quale prese per altro degli impegni verbali, il ministro della guerra che gli succedette temperò le conseguenze finanziarie, che risultavano dalla legge sui limiti d'età, quando stabilì che, malgrado che un ufficiale avesse raggiunto il limite di età, e fosse iscritto nel quadro di avanzamento e vi fossero dei posti vuoti nel grado che egli doveva coprire, rimanesse in servizio in attesa della promozione; il che non avveniva prima della votazione della legge.

Quindi, se si dovesse pesare grano per grano, si dovrebbe dire che la legge sui limiti di età ha recato un beneficio e non un danno alla finanza. (*Il deputato Rubini sorride*).

È così, caro Rulini; ella rida pure, ma è difficile che mi combatta su questi dati di fatto.

Presidente. Ha finito, onorevole relatore? (*Si ride*).

Marazzi, relatore. Onorevole presidente, sono lietissimo di poterla contentare, ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prospero Colonna per fatto personale.

Colonna Prospero. Ho chiesto di parlare, semplicemente perchè dalla risposta, che l'onorevole ministro mi ha dato, mi sono accorto che non lo potuto spiegare bene il mio concetto.

Non ho negato, onorevole ministro, che vi siano parecchi ufficiali di complemento, i quali ritornano volontariamente al servizio; ma è precisamente su quelli che non ritornano, che non hanno voglia di avere questa istruzione che richiama l'attenzione del ministro invitandolo a studiare se crede il caso di rendere obbligatorio un tale ritorno periodico sotto le armi.

Quanto al mio ordine del giorno, lo ritiro, poichè vedo che la Giunta non intende accettarlo, e poi perchè mi è parso dalle parole dell'onorevole ministro di poter conser-

vare la speranza che egli vorrà ritoccare quelle famose tabelle.

Quanto all'altra questione, che è espressione di un desiderio mio, e cioè all'aumento del numero dei reggimenti, l'onorevole ministro mi ha risposto con affermazioni, che, naturalmente, io non potrei combattere con la mia pochissima competenza d'innanzi alla sua competenza grandissima, a cui non posso che inchinarmi.

Se dunque non posso essere soddisfatto per non aver completamente ottenuto quanto desideravo, sono soddisfattissimo del modo cortese, col quale l'onorevole ministro ha voluto rispondermi, del che lo ringrazio infinitamente.

Presidente. Con ciò dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo I. Ministero. — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 2,020,600.

Su questo capitolo 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Parlando sul capitolo 1 voglio dare l'esempio della più telegrafica brevità.

Non è infrequente il caso di leggere manifesti di concorsi per impieghi nell'amministrazione del Ministero della guerra, ed è più frequente il caso di leggere lunghissime liste di ufficiali, messi in posizione ausiliaria per ragioni diverse, e, spesso, per ragioni di salute.

Io domando al ministro della guerra: non potrebbe qualcuno, o parecchi di questi ufficiali, adibirsi a quei servizi, pei quali si aprono concorsi nuovi, aggravando quindi il debito vitalizio dello Stato, come tutti i giorni si va facendo?

A me parrebbe che così facendo, si raggiungerebbe l'utilità di non accrescere il numero degli impiegati, che veramente non sono pochi, e si avrebbe l'altra di aiutare la carriera degli ufficiali, trattenendoli ancora in servizio quando, pur non potendo servire in attività assoluta, possono, in una attività relativa, rendere ancora segnalati servigi al paese.

Finalmente non verrebbe neppure a scapitarne, non dirò il prestigio, ma il carattere militare, allora quando a molti uffici, a cui adesso sono preposti dei borghesi, fossero invece destinati ufficiali che hanno la

tradizione della disciplina e questa disciplina porterebbero anche nelle altre funzioni, che andrebbero ad esercitare.

Ecco quello che io domando all'onorevole ministro, certo di non aver espresso con molta prolissità il mio pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Sta in fatto che si è aperto un concorso per alcuni posti di segretario. Per accogliere la domanda dell'onorevole Lucifero bisognerebbe cambiare completamente tutto il sistema dell'amministrazione centrale; ma finchè vi sono impiegati, che entrano come volontari, e che seguono la loro carriera con un ordinamento stabilito, non si può impedire che di quando in quando si apra un concorso ad un posto superiore. Se così non fosse, questi impiegati sarebbero completamente demoralizzati.

Ci sarebbe il sistema di non ammettere più impiegati civili al Ministero della guerra, sistema che oggi non si può applicare così rigorosamente. Però qualcosa si fatto nel senso di restringere di molto il numero degli impiegati civili, facendovi di mano in mano le riduzioni che sono possibili. Ciò premesso, soggiungo che l'aumentare di soverchio il numero degli ufficiali in posizione ausiliaria al Ministero, presenta anche degli inconvenienti, perchè codesti ufficiali vengono al Ministero con un certo grado e non più in giovane età, sono abituati a compiere tutt'altro lavoro di quello che compiono gli impiegati civili che intraprendono la carriera amministrativa sin da principio. Credo quindi che alcuni impiegati civili siano assolutamente indispensabili.

Il numero degli ufficiali che vengono al Ministero della guerra è già abbastanza considerevole, e qualche volta ho sentito anche lamentare che questo numero è eccessivo, e che sarebbe meglio lasciarvene pochi.

Inoltre il fondo assegnato in bilancio per la posizione ausiliaria non è poi tanto elastico da poter sopperire a tutti questi richiami. Come dico, dalla idea di diminuire il numero di questi impiegati civili non sono alieno e in generale l'amministrazione della guerra non è aliena. Ma finchè questo ordinamento esiste, bisogna pure che la carriera di questi impiegati civili abbia un certo sfogo

e questo accade oggi per il concorso a cui ha accennato l'onorevole Lucifero.

Presidente. Con ciò rimane approvato il capitolo 1.

Capitolo 2. Ministero (*Spese di ufficio*), lire 82,500.

Capitolo 3. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 7,940.

Capitolo 4. Spese di stampa, lire 13,300.

Capitolo 5. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 44,500.

Capitolo 6. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della guerra e loro famiglie, lire 150,000.

Capitolo 8. Spese casuali, lire 92,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 9. Pensioni ordinarie, lire 34,836,000.

Capitolo 10. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 38,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 11. Stati maggiori ed ispettorati, lire 3,878,500.

Capitolo 12. Corpi di fanteria, 64,764,000 lire.

Capitolo 13. Corpi di cavalleria, 12,269,900 lire.

Capitolo 14. Armi e servizi di artiglieria e genio, lire 23,170,300.

Capitolo 15. Carabinieri reali, 26,616,800 lire.

Capitolo 16. Corpo invalidi e veterani, lire 180,600.

Capitolo 17. Corpo e servizio sanitario, lire 4,776,900.

Sul capitolo 17 ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Milano.

(*Non è presente*).

Non essendo egli presente, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Santini.

Santini. Quantunque trattisi di argomento di non lieve importanza, seguirò l'esempio dell'amico mio, onorevole Lucifero, svolgendo il mio dire con stile rigorosamente sintetico.

Io richiamo l'attenzione del ministro sulla condizione di carriera del corpo sanitario e

voglio augurarmi che l'onorevole Marazzi, relatore, sia verso il corpo sanitario, di cui egli non può non avere avuto l'occasione di apprezzare gli eminenti servizi, scientifici e militari, più benevolo di quanto egli sia stato quale semplice deputato.

L'onorevole ministro della guerra, che è un vecchio e valoroso soldato, conosce i servizi, che il corpo sanitario ha sempre reso, non soltanto all'amministrazione della guerra, ma a tante altre amministrazioni dello Stato, ad esempio nelle mansioni gelosissime per il servizio delle visite fiscali per le pensioni agli impiegati civili ed in altre molte non meno importanti.

Onde è che, se io domando un miglioramento per gli ufficiali medici, che tanto decoro recano all'esercito, non credo di domandare troppo. E domando al ministro della guerra, senza che io abbia competenza per suggerirgliene i mezzi, di portare la sua attenzione sulla carriera di questi ufficiali, gli unici nell'esercito, che, prima di conseguire il grado di ufficiale, hanno speso gran numero di anni e danaro e fatiche improbe e pericolose per essere laureati. Essi, che recano così larga messe di studii, entrano nell'esercito col grado di tenenti ad un'età, in cui nelle altre armi si raggiunge spesso il grado di capitano, così che tutti gli altri ufficiali, e gli stessi contabili, percorrano una carriera infinitamente più brillante della loro, mentre essi costituiscono un corpo eminentemente scientifico.

L'onorevole ministro della guerra sa come vi siano capitani medici a 50 anni, e sa che gli ufficiali sanitari non possono valersi di quel vantaggio, che hanno gli ufficiali delle altre armi, di potere andare cioè alla scuola di guerra e passare così al corpo di stato maggiore, per fare una carriera più rapida.

Chiedo, anche, al ministro della guerra se non sia il caso che l'Ispettorato sanitario sia costituito in modo da essere consultato dal ministro direttamente e non per via indiretta e troppo burocratica, come attualmente avviene; e se non creda che a capo di questo corpo sia un tenente generale, come è per gli altri corpi.

Del resto, io me ne rimetto fiducioso al ministro della guerra, il quale, con competenza, infinitamente superiore alla scarsissima mia, conosce i servizi passati e recenti, servizi di scienza e di guerra, che ha reso il corpo sanitario all'esercito e al paese. E, parlando del

corpo sanitario dell'esercito, non posso non sentirmi commosso al pensiero degli immensi sacrifici e degli eroismi veramente leggendari, che anche nell'ultima fortunata guerra d'Africa ha compiuto questo corpo, al quale, come in tutte le guerre, è toccato il triste privilegio di fornire il più alto proporzionale contingente di morti e di feriti, veramente ammirando l'esempio di questi ufficiali, che, avendo esaurito il munizionamento di ambulanza, si sono lanciati alla testa degli ultimi rimasti per combattere ancora e morire strenuamente sul campo.

Io, poi, conto di avere l'appoggio del relatore, onorevole Marazzi, avendo egli l'onore di esser parente dell'eroico generale Da Bor-mida, che segnò una pagina tanto gloriosa in Africa, alla quale tanto contribuì il Corpo sanitario, e credo che inviterà anche lui il ministro della guerra a venire in aiuto della carriera di questi ufficiali medici, che costituiscono, non solamente una gloria scientifica nell'esercito, ma che rifulgono altresì di imperitura gloria militare affermata in tutti i campi di battaglia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

Girardini. Debbo dire anch'io poche parole per una raccomandazione, o meglio, per una proposta, che ha strettissima attinenza con questo capitolo.

Intendo parlare del caso di quei poveri soldati, che cadono malati e vengono a morte negli ospedali militari.

In questo caso arriva al sindaco del Comune, a cui appartiene il militare, un bigliettino, che ha la forma del modulo del ricettario, il quale avverte il sindaco stesso che il soldato tale è degente nell'ospedale ed in pari tempo lo prega di darne notizia alla famiglia.

Purtroppo novanta volte su cento, un po' per negligenza di coloro che spediscono l'avvertimento, un po' per negligenza dei medici, avviene che l'avviso giunge quando il povero degente, di cui si è annunziato l'aggravamento, è morto. Non basta; se anche arriva in tempo, spesso succede un fatto dolorosissimo: si tratta di un soldato malato, forse in una regione lontanissima da quella della sua residenza, ed i poveri genitori pregano invano di ottenere i mezzi di trasporto per andare a vedere il loro caro; e mentre essi desiderano invano di potergli dare l'ultimo saluto,

il poveretto, che giace malato ed è morente, invoca anche esso invano la loro presenza.

Ora, io dico, quando lo Stato domanda il pagamento di una così grave tassa personale; quando lo Stato toglie ai genitori ed alla famiglia un loro caro e lo tiene al suo servizio e lo porta lontano dalla casa sua, in una dolorosa contingenza, non deve lo Stato provvedere a questo estremo atto di pietà, col fornire ai parenti i mezzi per andare a vedere il loro malato, il loro caro? A me pare che sia questo un quesito, a cui non si possa rispondere negativamente; e sono certo che verrà accolto con simpatia e sentimento di umanità dall'onorevole ministro.

Ma ciò che potrebbe guastare tutte le concessioni sarebbero le pratiche burocratiche, delle quali in verità avrei paura; perchè, se dopo aver fatto questa concessione si cominciassero a stabilire regolamentarizzazioni, per le quali il viaggio possa essere concesso o no, e dopo certificati, istanze, e informazioni, allora sarebbe frustrata ogni concessione. Anzitutto si tratta di una spesa di poco conto, e poi è solo a beneficio di povera gente. Infatti se si tratta di volontari di un anno, questi hanno mezzi e tempo di avvertire i loro parenti, perchè si trovano in sedi, dove abita la propria famiglia, o dove ci sono persone di loro conoscenza; mentre invece, trattandosi di soldati, si tratta quasi sempre di povera gente.

A me pare adunque che, senza il bisogno di una sottile indagine e senza avere il diritto a maggiori esigenze, quando un povero soldato cade ammalato si dovrebbero senz'altro fornire i mezzi alla rispettiva famiglia, perchè potesse andarlo a visitare. Questa è la raccomandazione, che include anche una proposta, che io faccio all'onorevole ministro, da cui mi attendo una favorevole risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. L'onorevole Girardini, mosso da un sentimento generoso, mi ha fatto due raccomandazioni. In quanto alla prima, cioè circa il ritardo dei biglietti di avviso alle famiglie dei soldati degenti all'ospedale, debbo dirgli che fino a prova contraria non posso ammettere che il ritardo stesso possa imputarsi alle direzioni degli ospedali; bensì credo debba imputarsi ai sindaci, ai quali l'avviso viene trasmesso, e che debbono alla lor volta tras-

metterlo alle famiglie. Tuttavia prendo impegno di raccomandare alle direzioni degli ospedali di usare maggior sollecitudine nel mandare questi avvisi e di non aspettare a mandarli proprio quando il malato è presso a morire. Potrò anche studiare se non sia più conveniente far mandare direttamente l'avviso alle famiglie per evitare inutili indugi.

Quanto alla seconda raccomandazione, mossa anch'essa da un sentimento di affetto, debbo dichiarare francamente che, come ministro della guerra, non posso assolutamente fare promesse nè prendere impegni; perchè il trasportare le famiglie dei soldati degenti da un capo all'altro d'Italia, oltrechè darebbe luogo ad una quantità di inconvenienti e forse di abusi, urterebbe contro molte difficoltà. Quindi, ripeto, non posso prendere impegni nè prometter nulla!

Girardini. Date almeno la riduzione di viaggio di cui godono i militari.

Di San Marzano, ministro della guerra. Ma si andrebbe perfino contro le Convenzioni ferroviarie; se fosse presente il ministro dei lavori pubblici, glielo potrebbe dire.

Quanto all'onorevole Santini lo prego di credere che non c'è nessun possibile arrenamento nella carriera del Corpo sanitario, che possa influire sulla stima grande, che tutto l'esercito ha per questo Corpo così distinto, stima che è cresciuta a mille doppi dopo il contegno di tutti i suoi componenti nell'ultima infelice campagna d'Africa. È questo un sentimento unanime che nessuno avvenimento potrà diminuire; lo creda pure l'onorevole Santini: gli ufficiali medici hanno intero l'affetto e la stima dei soldati e dei superiori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Io ho ben poco da aggiungere a quello, che ha detto l'onorevole ministro della guerra. Faccio solamente osservare all'onorevole Santini, che mi ha fatto l'onore di chiamarmi in causa, che il capitolo 17, che riguarda il Corpo e servizio sanitario (lire 4,776,900), non comprende tutto il servizio nè tutto il Corpo, perchè sono esclusi molti ufficiali che si trovavano ai Corpi, e molti servizi, che si compiono presso i Corpi stessi; tanto che, se si dovessero sommare tutte le spese che importa il personale, le relative pensioni, e le spese delle cure, si

avrebbe questo risultato: che il personale e gli edifici importerebbero circa sei milioni, le spese di cura importerebbero circa due milioni e le pensioni importerebbero un milione. Ora in tutto c'è una certa relazione; l'onorevole Santini faccia quindi il conto in media tra la situazione finanziaria, che vien fatta alla grande maggioranza dei medici civili in confronto con la situazione finanziaria fatta ai medici militari, e vedrà che la situazione finanziaria dei medici militari, e per lo stipendio e per le pensioni e per un complesso di considerazioni morali, è di molto superiore a quella della grande maggioranza dei medici civili.

In quanto alla questione sollevata dall'onorevole Girardini, a me sembra che si possa fare una cosa, che mi risulta sia già fatta in vari Comuni, e che l'onorevole Girardini potrebbe suggerire utilmente ai municipi del suo collegio elettorale.

Girardini. Che c'entra il collegio elettorale?

Marazzi, relatore. Ora glielo spiego. In molti Comuni, quando arrivano gli avvisi che i soldati sono in istato gravissimo, conoscendosi a fondo la ragione del viaggio e la situazione finanziaria della famiglia, sul capitolo relativo alla beneficenza, il municipio dà qualche sussidio, quando non ne può dare la Congregazione di carità. Io potrei citarle dei Comuni che ciò fanno: faccia nei suoi Comuni altrettanto, e vedrà che ne risulterà un grande beneficio.

Girardini. Non ho mica parlato del mio collegio!

Marazzi, relatore. Chi Le parla del suo collegio? Le parlo dei Comuni che Ella conosce, e dico di quelli che conosco io.

I morti, in media, nell'esercito, sono annualmente novecento; vede quindi l'onorevole Girardini che l'inconveniente, cui accenna, se si prende per base la forza bilanciata che è di più di duecento mila uomini, non è poi di un'estrema estensione, e i municipi, che sono più di ottomila, possono benissimo, con maggior oculatezza e schivando molti inconvenienti, assumersi questo onere.

Presidente. L'onorevole Santini ha domandato di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Santini. Lo accenno e lo svolgo brevemente.

L'onorevole Marazzi ha parlato come se io avessi fatto della carriera del Corpo sanitario una questione finanziaria, mentre ben

lungi era da me questo pensiero, mentre tale non ha suonato la mia parola.

Io ho parlato esclusivamente di condizioni morali. Che se poi volessi entrare nella questione finanziaria, mi tornerebbe facile rispondere all'onorevole Marazzi come i medici civili, i quali hanno l'alto valore, che indiscutibilmente posseggono i medici militari, scelti in seguito a difficilissimi esami, hanno una posizione finanziaria molto, ma molto superiore a quella dei loro colleghi dell'esercito. Del resto il dolore, che ha prodotto nell'animo mio l'opposizione del collega Marazzi, mi è gradevolmente e largamente compensato dalle splendide parole, di cui mi onoro rendergli sentitissime grazie, pronunciate da un veterano glorioso delle patrie battaglie, quale è il ministro San Marzano; belle, patriottiche parole, delle quali, non soltanto il Corpo sanitario, ma gli saranno grati l'esercito ed il paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Con ciò rimane approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire 2,649,500.

Capitolo 19. Scuole militari, lire 2,522,900.

Capitolo 20. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 340,000.

Capitolo 21. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 1,022,200.

Capitolo 22. Personale dell'istituto geografico militare, lire 382,900.

Capitolo 23. Personale della giustizia militare, lire 395,900.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Io vorrei rivolgere alla cortesia del ministro una domanda, che spero non voglia mettere nella categoria delle domande indiscrete: essa riguarda la giustizia militare e più specialmente il funzionamento dei cessati tribunali di guerra.

Il tribunale di guerra di Firenze, per consenso generale, ha, nell'esercizio delle sue penose funzioni, usato molta equanimità. Eccettuata qualche singola sentenza, ha mostrato d'intendere come non fosse il caso di applicare pene feroci ai giudicabili. Forse questo fatto si deve in parte all'impulso iniziale dato all'opera sua da un generale commissario, che, senza essere stato nominato sena-

tore del Regno, non ha meno per questo cercato di conciliare l'esercizio dei suoi doveri con certe ragioni di equità e di giustizia. (Bravo! a sinistra).

Ora, onorevole ministro, mentre al tribunale di Firenze nessun presidente ha creduto di usare, a riguardo degli imputati, che hanno sempre diritto al rispetto di coloro che li devono giudicare, nè lo scherno, nè l'ironia; mentre al tribunale di Firenze non si è fatta mai balenare, fin dall'inizio di un processo, allo sguardo degli imputati la prospettiva della condanna; mentre, ripeto, fu quasi unanime l'elogio per la mitezza delle sue sentenze, è accaduto un fatto, finito il tribunale di guerra, che a me ed a qualcun altro non ha mancato di fare una certa impressione.

Il fatto è questo. L'avvocato generale fiscale, cavalier Gavino Ricci, il quale, durante l'opera del tribunale di guerra, aveva spesso fatto richieste molto moderate, e qualche volta aveva persino ritirato l'accusa, finita l'azione del tribunale di guerra di Firenze, fu traslocato a Bari. Ho abbastanza pratica di queste cose per sapere che l'onorevole ministro potrà rispondermi che si tratta di ragioni di servizio, intorno alle quali il ministro della guerra non è obbligato a dare schiarimenti alla Camera.

Ma io vorrei che il generale Di San Marzano, dopo aver ripetuto questo (mi permetta la parola) luogo comune che, in casi simili, si suole usare dai ministri, aggiungesse qualche altra cosa. Vorrei che dicesse che anche gli avvocati generali fiscali hanno diritto di avere una coscienza, e di conformare le loro richieste ai suggerimenti di questa coscienza; vorrei che dicesse ancora che non è precisamente opportuno che, in materia di giurisdizione eccezionale, già di per sè capace di portare conseguenze gravissime, possa, sia pure nelle apparenze, sembrare che il Governo debba esser severo con coloro, che furono miti, e debba esser molto mite con coloro, che si mostrano eccessivamente severi.

Di San Marzano, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Marzano, ministro della guerra. Il deputato Barzilai ha portato qui una questione personale, relativa all'avvocato fiscale Ricci.

Per prima cosa dico che, se il tribunale

di Firenze ha creduto di esser mite nelle sue sentenze, nessuno deve entrare nella coscienza di quei giudici, siano pur militari. L'onorevole Barzilai ha accennato ad un generale commissario: questo generale ha istituito i tribunali militari, e ha convalidato le sentenze di questi, ma non ha certamente cercato d'influire perchè questi tribunali giudicassero in un modo, piuttosto che in un altro, nè voglio credere che i membri dei tribunali abbiano potuto assecondare l'influenza del generale che in questo non ci sarebbe entrato per nulla. Credo che i tribunali militari, nella loro coscienza, abbiano giudicato a Firenze, come a Milano e a Napoli.

Quell'avvocato fiscale è stato traslocato, in seguito a rapporto dell'autorità superiore a lui. L'onorevole Barzilai può ritenere che l'essere traslocato a Bari sia una punizione; ma sta di fatto che si tratta solo di un trasferimento.

Quell'avvocato fiscale fu traslocato (il Governo non c'entra per niente, e credo che ignori il fatto), perchè i suoi superiori lo hanno ritenuto conveniente.

Con questo trasloco non gli si è data certamente una punizione. Ripeto che non voglio entrare in apprezzamenti circa i giudicati del tribunale militare di Firenze. Non credo che il generale commissario vi abbia potuto influire. Egli comandava a Firenze l'ottavo corpo d'esercito, ed applicò lo stato d'assedio, come gli sembrava che convenisse, a seconda delle esigenze di quella regione; e il tribunale, che giudicava dei reati, ha giudicato secondo che questi reati si presentavano alla sua disamina. Forse anche si sarà tenuto conto dell'ambiente; e, se le condizioni locali erano tranquille, l'applicazione dello stato d'assedio sarà stato più mite che non nelle regioni più profondamente agitate.

Quell'avvocato fiscale, insomma, è stato mandato a Bari perchè i suoi superiori hanno creduto conveniente di allontanarlo da Firenze. (*Mormorio all'estrema sinistra*).

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 23.

Capitolo 24. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 860,000.

Capitolo 25. Indennità di viaggio, lire 3,944,000.

Capitolo 26. Vestiario e corredo alle truppe. **Materiali vari di equipaggiamento e spese**

dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere, lire 18,334,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimati.

Cimati. Nel desiderio che mi si tolga un grave dubbio, ho chiesto di parlare.

Mi si vuol far credere che nei magazzini di rifornimento militari non siavi quello che risulta dall'inventario. E questo mio dubbio ha ragione di essere, sapendo che, in una delle ultime vendite di cartucce Carcano fatta dall'Amministrazione della guerra all'industria privata, nel disfacimento parecchie di esse, anzichè di polvere, furono trovate ripiene di sabbia. (*Commenti*).

Dall'onorevole ministro attendo una risposta che mi rassicuri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Non conosco lo stato dei magazzini, nè so di questo particolare delle cartucce; ma, sino a prova contraria, debbo ritenere che siano buone.

Quando sono cattive vengono messe da parte. Del resto lo prego di volermi dire, o qui alla Camera o al Ministero, dove e quando questo inconveniente si è verificato, perchè io possa provvedere.

Cimati. Due anni fa il Ministero della guerra diede...

Presidente. Onorevole Cimati, non si può parlare due volte.

Cimati. Una sola parola... L'Amministrazione della guerra fece all'industria privata una vendita di cartucce Carcano e parte di queste furono trovate piene di sabbia.

Di San Marzano, ministro della guerra. È una cosa non indifferente: mi favorisca dati più precisi, e provvederò.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 26.

Capitolo 27. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 13,362,600.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Rinunzio.

Presidente. Capitolo 28. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 16,709,600.

Capitolo 29. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari, lire 4,396,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Poche parole.

Già altra volta, ma con poco successo, venne

da altri colleghi portata alla Camera la questione degli acquartieramenti e del casermaggio degli ufficiali e delle truppe. Molti colleghi forse non sanno che questa materia è ancora retta da una lettera-patente del 1836, cioè anteriore di dodici anni allo Statuto. Mentre nell'esercito tutto si è rimodernato, la materia degli alloggi è ancora retta secondo questa antichissima patente, con grave danno dei Comuni, che debbono somministrare alloggio agli ufficiali per tre giorni consecutivi, per i quali essi pagano, è vero, ma una somma talmente esigua che rimane ai Comuni una passività enorme. L'onorevole presidente del Consiglio, che è stato ispettore degli alpini, conosce lo stato miserando di quei Comuni, parecchi dei quali hanno dovuto pagare perfino la somma di lire 1,800, somma per essi assolutamente eccessiva. Spero che l'onorevole ministro vorrà fare in modo di portare qualche variazione a quel regolamento con lo scopo di ottenere un poco di giustizia distributiva.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. L'onorevole Farinet si lamenta che in certi Comuni il passaggio delle truppe sia un aggravio troppo forte pei municipi, in confronto di altri Comuni, che non hanno l'aggravio della spesa necessaria al passaggio delle truppe.

L'onorevole Farinet a questo riguardo ricorderà che era stato presentato nella passata Sessione un disegno di legge, che arrivò allo stato di relazione, e relatore n'era l'onorevole Dal Verme. Io riconosco effettivamente questo carico che hanno i Comuni pei quali passano le truppe; però, presa nel complesso, la cosa non è così grave come può sembrare; perchè, mentre il municipio sborsa questa somma, le truppe, restando nel territorio del Comune uno o due giorni, naturalmente, cogli aumenti dei consumi e coi rapporti che hanno colla popolazione del luogo compensano largamente il danno che viene al municipio. (*Benissimo!*)

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 29.

Capitolo 30. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e modelli e premi di incoraggiamento per nuove invenzioni, lire 87,000.

Capitolo 31. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 4,522,000.

Sul capitolo 31 ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Debbo richiamare l'attenzione del ministro della guerra sulle condizioni, in cui si trovano i butteri e gli agenti di campagna dipendenti dal suo Ministero. Fin dallo scorso anno il Governo fece mettere in pianta questi poveri disgraziati, i quali continuamente lottano contro la malaria, mentre si rendono benemeriti dei terreni paludosi.

Il provvedimento fu ispirato ad un vero sentimento di giustizia, poichè per essi sono state ridotte a veri giardini lande paludose ed insalubri. Siamo però andati incontro ad un inconveniente gravissimo, ed è quello che per questi butteri e agenti di campagna, alcuni dei quali servono da venticinque anni, poichè la legge non ha effetto retroattivo, il diritto alla pensione non decorre che dall'anno passato, mentre alcuni di questi, avendo servito venticinque anni si trovano già vecchi.

Tra qualche anno essi e le loro famiglie si troveranno nella più squallida miseria; ora io faccio appello al cuore del ministro della guerra, faccio appello a tutti coloro che hanno il sentimento della giustizia perchè si faccia in modo di rimediare alla disgraziata condizione di costoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Veramente la legge fu votata l'anno scorso, col sentimento di beneficiare questi modesti impiegati di campagna. Adesso sento che si lamenta questo inconveniente; esaminerò la cosa, e, occorrendo, presenterò un disegno di legge per dare effetto retroattivo alla legge nuova, per coloro che non possono fruire di tutti i vantaggi di essa.

Socci. Non ho parole per ringraziarlo.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 31.

Capitolo 32. Materiale e stabilimenti di artiglieria, lire 6,686,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Richiamo tutta l'attenzione del ministro della guerra, sulle condizioni veramente anormali degli operai degli arsenali d'artiglieria. Le attuali tabelle organiche pro-

ducono il fatto stranissimo che gli operai, anche dopo dieci anni di lavoro, non conseguono aumento; e siccome la loro mercede varia da lire 1.80 al massimo di lire 5, avviene spesso che dopo dieci anni, come ho già detto, essi hanno sempre presso a poco lo stesso stipendio. Ora io pregherei l'onorevole ministro, di vedere se sia possibile compilare annualmente queste tabelle organiche degli operai con una maggiore larghezza, oppure di compensare questo ingiusto stato di cose fatto agli operai medesimi, concedendo loro un aumento di mercede, del decimo ogni sessennio. Prego l'onorevole ministro di rassicurarmi su questo proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. In risposta a quanto ha osservato l'onorevole Magliani bisogna che gli dichiaro che, evidentemente, la sua domanda si ripercuote sul bilancio, e che per conseguenza è di competenza della Sotto-Giunta.

Io credo che il ministro non si rifiuterà di prendere in esame la questione stessa; ma debbo però ripetere quello che già dissi rispondendo nella discussione generale a vari oratori; cioè, che le strettezze del bilancio sono tali che ormai ogni cambiamento da un capitolo all'altro, che si fa, minaccia di andare a detrimento di quello che v'è di più importante nell'esercito.

Questi operai (è tutta questione di relatività) sapevano e sanno le condizioni, in cui versano. Sanno quanti e quanti sono in posizione più disagiata di loro; quindi capirà l'onorevole Magliani che, il lavoro che da loro si esige non essendo cambiato, si ha già molta e molta difficoltà a far sì che lavorino. E badi, che quando saranno ultimati certi lavori molto importanti, quando, a mo' d'esempio, avremo ultimata la fabbricazione del fucile, quando avremo ultimati certi altri lavori, di questi operai che ne faremo? E se continuiamo ad assumere nuovi impegni verso questi operai, dei quali riconosco le virtù ed i servizi, sarà poi sempre più difficile potere, da una situazione, che già si presenta dolorosa, passare ad un'altra, che possa soddisfare le varie esigenze, delle quali l'onorevole preopinante si è reso interprete.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 32.

Capitolo 33. Materiale e lavori del genio militare, lire 6,200,200.

Capitolo 34. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 940,000.

Capitolo 35. Spese per l'Istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 202,600.

Capitolo 36. Spese di giustizia penale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Capitolo 37. Spese per l'ordine militare di Savoia e per gli ordini militari cavallereschi (*Spese fisse*), lire 110,500.

Capitolo 38. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 112,000.

Capitolo 39. Materiale sanitario, 387,700 lire.

Capitolo 40. Premi periodici agli ufficiali e sotto ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry di cui fu autorizzata l'accettazione col Regio Decreto 27 ottobre 1883, n. 1699 (*Spesa d'ordine*), lire 1,260.

Capitolo 41. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883), lire 600,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Galimberti.

Galimberti. Ho una brevissima raccomandazione da fare all'onorevole ministro. Vi sono molte Società di tiro, che mancano del poligono. Il Ministero va studiando nuovi campi di tiro modello pel nuovo fucile introdotto per la truppa; ma, mentre il Ministero studia, le Società sono senza campo e, non avendo modo di esercitarsi, si dissolvono. Io pregherei il ministro a tenere in mente l'adagio che il meglio è nemico del bene; e lo pregherei a contentarsi del bene, facendo in modo che le Società possano avere i campi di tiro, poichè molte sono quelle che non attendono altro dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Se non erro, l'onorevole Galimberti ha accennato ad una specie di campo di tiro mobile...

Galimberti. Ma no!

Di San Marzano, ministro della guerra. ... che permette di essere trasportato qua e là, e che faciliterebbe di molto la questione dei campi di tiro.

In quanto poi alle condizioni del tiro a segno, quest'anno si è avuto un aumento di

ottantadue Società, e questo è un incremento molto notevole.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 41.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 42. Assegni ad impiegati civili in disponibilità (*Spese fisse*), lire 16,300.

Capitolo 42 bis. Assegni ad impiegati civili in soprannumero, lire 3,700.

Capitolo 42 ter. Sussidi alle famiglie bisognose di militari richiamati sotto le armi, lire 200,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 42 quater. Spese per l'invio di truppe in Oriente, lire 600,000.

Capitolo 43. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (*Spesa ripartita*), lire 200,000.

Capitolo 44. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (*Spesa ripartita*), lire 2,500,000.

Capitolo 45. Carta topografica generale d'Italia (*Spesa ripartita*), lire 68,000.

Capitolo 46. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. — Capitolo 47. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Capitolo 49. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 800,000.

Capitolo 50. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), lire 1,800,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Del Buono.

Del Buono. Ho da fare una raccomandazione all'onorevole ministro. Le fortificazioni di Portoferraio non sono più riconosciute come fortificazioni; vale a dire che Portoferraio non è più una piazza forte. Ciò nonostante siamo ancora sottoposti alle discipline, che regolano le piazze forti. Domanderei all'onorevole ministro di studiare la questione per vedere se non sia il caso di passare queste

fortificazioni al demanio; il demanio poi le cederebbe ai privati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Come già dichiarai altra volta, si sta studiando quali forti debbano essere mantenuti e quali no; appena lo studio sarà ultimato e sarà fatto l'elenco lo applicherò.

Budassi. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Budassi. Una semplice raccomandazione. Ultimamente è stata votata dal Parlamento una legge, con la quale si sono autorizzati gli ufficiali uniti col solo vincolo religioso...

Marazzi, relatore. Ma questo capitolo riguarda i forti di sbarramento! (*Si ride*)

Budassi. Non sono arrivato a tempo, per questo parlo ora! Fu dunque data facoltà agli ufficiali di regolarizzare lo stato della loro famiglia. Però alcuni ufficiali, che erano morti, non poterono mettersi in regola e hanno lasciato povere vedove con bambini senza sussidio nè diritto a pensione.

Raccomando la sorte di questa povera gente alla pietà del ministro.

Presidente. Così resta approvato il capitolo 50.

Capitolo 51. Fortificazioni di Roma e Capua (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Capitolo 52. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), 1,200,000 lire.

Capitolo 53. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 5,500,000.

Capitolo 54. Liquidazione delle spese inerenti alle opere d'interesse militare eseguite in Roma a carico del concorso governativo, lire 150,000.

Capitolo 55. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazioni a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, *per memoria*.

Capitolo 56. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi, 1,600,000 lire.

Capitolo 57. Dotazione di casermaggio per la truppa, lire 600,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 58. Fitto di beni demaniali destinati ad

uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 6,328,282.76.

Con ciò sono esauriti i capitoli.

Pongo ora a partito lo stanziamento complessivo (*Spese reali*), in lire 273,874,000.

(*È approvato*).

Leggo l'articolo unico.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Questo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanze pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda doveroso da parte del Governo il provvedere perchè siano sollecitamente pagati ai piccoli e poveri Comuni quei sussidi, che sono loro dovuti in ossequio alla legge 1868 per la costruzione delle strade obbligatorie, e specialmente quando ad affrettare la costruzione furono costretti dalla stessa Autorità governativa.

« Ferraris Napoleone, Cortese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri per sapere se e quando intenda presentare un progetto di legge per sancire le responsabilità ministeriali.

« Poli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura e commercio sugli intendimenti suoi in relazione alla legge sui Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

« Lojodice. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se creda che la legge sugli infortuni del lavoro si possa o si debba applicare anche al lavoro agricolo.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno circa le deplorabili condizioni della pubblica sicurezza in Napoli e i provvedimenti che intenda prendere per rimediarvi.

« Magliani. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze l'onorevole presidente del Consiglio dirà dopo se e quando intenda rispondere.

Marescalchi Alfonso. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marescalchi A. Prego l'onorevole presidente di voler far mettere nell'ordine del giorno della tornata di lunedì lo svolgimento della mia proposta di legge, che riguarda le modificazioni alla legge sulle privative. L'onorevole ministro delle finanze è d'accordo con me.

Presidente. Allora, se non vi sono opposizioni, rimane così stabilito.

L'onorevole Franchetti ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Anche gli onorevoli Oliva e Bernini hanno presentata una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99. (11)

3. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1898-99. (12)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.

